SAVIGLIANO CULTURA | Quaderno 1

schegge di memoria
Speciale 2014

UNA CITTA' PER FAMIGLIA

Quattro secoli di assistenza all'infanzia tra accoglienza e lavoro

Dalla Città Ritrovata a Schegge di Memoria: un progetto in continua evoluzione

Ritrovare la memoria, insieme

Le attività culturali poste in atto per la tutela della memoria orale cittadina partono ormai da lontano: nel 2005 prese il via il progetto **La Città Ritrovata** che vide nascere negli anni successivi una prima importante raccolta di materiale fotografico e di videointerviste. Fu creato poi uno spazio, il **Centro della Memoria**, ospitato presso la Torre Civica, dotato di una struttura multimediale con alcune testimonianze sulla Savigliano del Novecento. Prese vita anche un tabloid culturale *"La città ritrovata"* di cui furono dati alle stampe sette numeri tematici. Negli anni successivi si è ragionato su come dare continuità a quanto già realizzato. Ero e sono tuttora convinta che una buona politica culturale, specie in clima di scarsità di risorse, debba fare tesoro di quanto già in essere senza cedere alla tentazione di ricadere in schemi ripetitivi, lavorando sui linguaggi usati, sulla maggiore facilità di accesso ai contenuti e sulle modalità di comunicazione. Solo in questo modo si riesce a fidelizzare l'utenza, a mettere a dimora e a far crescere un pubblico allargato ed eterogeneo dal punto di vista dell'estrazione sociale, dell'età, degli interessi culturali. Le decisioni e le attività intraprese sono andate in questa direzione.
Il Centro della Memoria è stato trasferito dalla Torre Civica a un locale adiacente all'**Archivio Storico Comunale**, che si occupa della gestione della struttura integrandola con le proprie attività di valorizzazione e implementando la raccolta di materiale fotografico e di fonti orali tramite nuovi progetti culturali. A tal proposito mi sembra importante citare il lavoro svolto sulla memoria partigiana saviglianese che è confluito nel DVD *Aurora. Savigliano racconta la Resistenza*, presentato nel 2014. Al fine di garantire poi un ...

(segue a pag. 2, prima colonna)

Lessico famigliare

Ritrovare, ritrovarsi. Era questo il senso – o almeno uno dei motivi profondi – di quello splendido laboratorio che fu, alcuni anni fa, "La città ritrovata". Molti lo ricorderanno: si trattava di un periodico – di cui uscirono nell'arco tra il 2008 e il 2009 sette numeri monografici – che non solo doveva completare un progetto di raccolta e recupero della memoria collettiva a Savigliano (poi confluita nel Centro della Memoria), facendolo conoscere a migliaia di saviglianesi, ma voleva essere, anche e soprattutto, un'esperienza giornalistica vera e partecipata, grazie a una redazione aperta, alla stesura di articoli di ricerca, d'opinione e di breve inchiesta, alla pubblicazione di fotografie e materiali inediti d'archivio, a una presentazione professionale, e *last but not least* a una distribuzione capillare. Ora, finalmente, la rassegna "Schegge di Memoria" (ci) permette di ritrovare la memoria di quell'esperienza, di quell'originale laboratorio. E quindi, di ritrovarne lo spirito, la sfida, i fini. Con una nuova serie – si spera – di numeri che offrano ai lettori quelle "schegge di memoria" già al centro della manifestrazione cittadina dello scorso dicembre, per legare il territorio, ancora, alle sue risorse, alle sue storie, alle sue voci. Non si tratta tanto di una nuova versione de "La città ritrovata", quanto di un lavoro che prenda l'ispirazione – mai tramontata, fortunatamente – da quell'esperienza per ripresentarla in forma nuova, con nuovo slancio, all'interno di un nuovo ampio progetto, capace di proporre nuovi punti di vista, nuovi contributi, nuovi volti. E soprattutto – lo si noterà già da queste pagine – capace di far dialogare passato e presente attraverso le loro narrazioni, i loro linguaggi, i loro lessici. Un dialogo tra generazioni, come nelle migliori famiglie.

Federico Faloppa
coordinatore del tabloid "La città ritrovata"

Indice

Dalla Città Ritrovata a Schegge di Memoria: un progetto in continua evoluzione 1
- Ritrovare la memoria, insieme
- Lessico famigliare
- Dall'Oasi al mondo

Veleggiando nella Memoria, tra documenti e testimonianze 3

Trovatelli 6
- Itinerario alla scoperta dei documenti d'archivio sui bambini esposti
- L'assistenza all'infanzia in Provincia di Cuneo: una storia ricca di storie

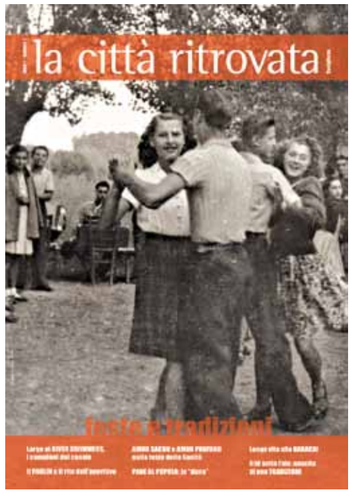
Libri. Un percorso per capire 10

L'Infanzia rubata: le immagini che sconvolsero l'America... in mostra a Savigliano 10

Dall'elemosina all'assistenza: benefattori e infanzia povera saviglianese tra Seicento e Novecento 12

Documenti 14
- Orfanotrofi in cifre. La rilevazione nei registri d'anagrafe
- L'emozione dei bei tempi!
- Tutti al mare!

L'assistenza oggi 18
- Il valore della solidarietà. Un dialogo a più voci
- Dall'esperienza dell'Educativa di Strada al Tavolo Tecnico delle Politiche Giovanili: uno spazio per il confronto e il coordinamento
- Essere genitori oggi: i consigli del professor Aceti
- Al servizio della città: il Centro Famiglie di Savigliano
- Oasi a porte aperte: una grande festa con un tuffo negli anni '30
- Teatro: la parola ai ragazzi



Una copertina del tabloid "La città ritrovata"

Locandina Schegge di Memoria 2013

Portale www.centrodellamemoriasavigliano.it

...(segue da pag.1)

corretto trattamento delle videointerviste dal punto di vista archivistico, si è dato il via lo scorso anno, in accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla sperimentazione, per la prima volta a livello locale, di un software di indicizzazione messo a punto dal Ministero in collaborazione con la Normale di Pisa.

Per quanto riguarda il reperimento di risorse, proprio la sperimentazione del software è stata uno dei punti di forza del progetto curato dall'Archivio Storico Comunale che ha vinto il bando valorizzazione della **Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo**, assicurandosi un contributo di 60.000 euro per il triennio 2013-2015.

Si è ragionato molto poi anche in termini di valorizzazione del materiale del Centro della Memoria, tramite la creazione di un portale internet e la realizzazione di un evento appositamente dedicato. Nel 2012 ha preso il via la rassegna *Schegge di memoria. Esperienze a confronto tra racconto e Storia* che intende creare occasioni di riflessione sul tema della memoria orale, facendo interagire fra loro differenti iniziative, progetti e lavori realizzati nel territorio piemontese e non solo. Ospite della prima edizione è stata la **Fondazione Nuto Revelli** di Cuneo, che ha presentato la mostra e il documentario *Il Popolo che manca*, dedicati allo spopolamento delle aree montane delle vallate cuneesi. La seconda rassegna di Schegge nel 2013 è stata dedicata alla "memoria del cibo", attraverso incontri con blogger, cuochi, studiosi di storia della cucina e dell'alimentazione, esperti di cinema, spettacoli teatrali ecc.

L'edizione del 2014, dedicata all'assistenza infantile a Savigliano e che ha visto la preziosa collaborazione di **Oasi Giovani**, ha contribuito a radicare ulteriormente la rassegna di Schegge nel tessuto cittadino. E penso che questa sia la direzione giusta da seguire: un evento culturale che sia anche occasione di confronto con istituti o associazioni saviglianesi operanti in diversi settori di attività. Ognuno di loro potrà diventare parte attiva di un'edizione della rassegna, al fine di fare conoscere e valorizzare la propria attività e contestualmente riflettere sulla propria storia, vissuta però come parte integrante e condivisa della memoria cittadina. La realizzazione di questa pubblicazione culturale rappresenta infine lo strumento più efficace per non disperdere e valorizzare quanto viene fatto.

La rassegna "Una Città per Famiglia" è stata pertanto un'edizione di *Schegge di Memoria* che definirei esemplare, un modello da seguire per il futuro. E questo è stato possibile grazie al lavoro di molte persone cui va il mio più sincero ringraziamento: personale dei servizi culturali comunali, in particolare dell'Archivio Storico che ha ideato e coordinato la rassegna *Schegge di Memoria*; educatori, amministratori, dipendenti e ragazzi di Oasi Giovani; ospiti e collaboratori (Provincia di Cuneo, Congregazione della Sacra Famiglia, Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Cuneo, Fondazione Colonnetti) e sponsor (Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Banca Cassa di Risparmio di Savigliano, Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano). Un ringraziamento speciale va infine ai testimoni che hanno voluto, con grande generosità, condividere con la Città frammenti del proprio percorso di vita.

Chiara Ravera
Assessore alla Cultura Città di Savigliano

> *"Sono tuttora convinta che una buona politica culturale, specie in clima di scarsità di risorse, debba fare tesoro di quanto già in essere senza cedere alla tentazione di ricadere in schemi ripetitivi, lavorando sui linguaggi usati, sulla maggiore facilità di accesso ai contenuti e sulle modalità di comunicazione."*

Dall'Oasi al mondo

Si è appena conclusa una bellissima avventura per Oasi Giovani: "Una città per famiglia", organizzata insieme al Comune di Savigliano nell'ambito di *Schegge di Memoria*, un mese di iniziative che avevano lo scopo di riportare un po' di attenzione sull'assistenza verso i giovani nei secoli passati, ma che non ha dimenticato di esaminare la situazione odierna. "Una città per famiglia", ieri come oggi.

È stato importante ricordare come solo l'apporto di risorse straordinarie dei grandi benefattori del passato abbia consentito di poter vantare oggi servizi che garantiscono un sistema di protezione sociale molto più efficace di allora. Si tratta di un prezioso patrimonio della collettività che siamo chiamati a mantenere, conservare e se possibile anche a fare crescere. Oggi però questo interesse profondo nei confronti del bene degli uomini può e deve coinvolgere più segmenti della società rispetto al tempo passato, a seconda delle capacità e delle possibilità di ognuno, ma uniti tutti dallo scopo di favorire il benessere nell'ambiente in cui viviamo e soprattutto in cui vivranno i nostri figli. Certo, la cosa più logica sarebbe una società meno ingiusta,

> *"Certo, la cosa più logica sarebbe una società meno ingiusta, ma in ogni caso la solidarietà avrà sempre un suo ruolo e, anzi, dovrebbe essere l'habitus mentale di chiunque, credente o meno."*

ma in ogni caso la solidarietà avrà sempre un suo ruolo e, anzi, dovrebbe essere l'habitus mentale di chiunque, credente o meno: una disposizione del cuore ma soprattutto una virtù civile che ci spinge al bene comune per vivere relazioni interpersonali più intense, sia in ambito familiare sia in ogni altro ambito in cui ci troviamo a vivere. Solo il benessere diffuso permette a ognuno di noi di vivere meglio.

Oasi Giovani è impegnata a promuovere e portare avanti questi principi nel mondo giovanile e soprattutto vuole puntare molto sulla prevenzione piuttosto che sull'emergenza: per poter fare questo ha ben chiara la necessità di creare reti di collaborazione con le altre associazioni che si occupano di problematiche simili, con il sistema pubblico e con le risorse private. Così abbiamo lavorato in questa occasione, e i risultati sono stati splendidi.

Rivolgo un sentitissimo ringraziamento all'assessore Chiara Ravera e a tutti i suoi collaboratori, in particolare alla dott.ssa Silvia Olivero e alla dott.ssa Rosalba Belmondo, oltre che agli operatori di Oasi Giovani. Tutti hanno lavorato con encomiabile entusiasmo. Grazie.

Pier Domenico Bossolasco
Presidente Oasi Giovani

Veleggiando nella Memoria,
tra documenti e testimonianze

La riserva di memoria orale frutto di questa edizione della rassegna Schegge di Memoria è molto ampia: diciannove testimoni hanno ricordato la loro esperienza di ex ospiti, educatori, religiosi e amministratori nel corso di incontri avvenuti, con una sola eccezione, in una "sala interviste" improvvisata tra gli scaffali dell'Archivio Storico Comunale. Una memoria nuova e digitale si è così a poco a poco sedimentata, tra antiche carte e pergamene, per essere conservata permanentemente, analogamente al resto della documentazione archivistica, presso i depositi dell'Archivio Storico Comunale, con tutte le tutele e le garanzie che un servizio culturale comunale può offrire dal punto di vista della conservazione, del trattamento e delle modalità di accesso da parte degli studiosi.

L'intento è stato quello di documentare anche ciò che gli archivi tradizionalmente intesi non sempre possono custodire. Al patrimonio documentario degli enti assistenziali confluiti in Oasi Giovani, oggetto anni fa di un importante intervento di riordino, grazie alla grande sensibilità dimostrata in tal senso dell'amministrazione dell'ente, si affianca ora anche questa raccolta di videointerviste, espressione di una memoria orale altrettanto significativa. Tutti siamo consapevoli di quanto una testimonianza, specie se riferita a episodi del passato o addirittura risalenti alla propria infanzia, non consenta di comporre un quadro completo e oggettivo delle cose e vada considerata, dal punto di vista della ricostruzione storica, con grande cautela e approccio critico. Tuttavia penso che sia una risorsa preziosa e in alcuni casi fondamentale per capire in che modo quell'esperienza di allora è stata elaborata nel corso del tempo e attraverso quali meccanismi. Le testimonianze di amministratori e educatori hanno consentito inoltre di andare al di là del racconto autobiografico e di raccogliere spunti di riflessione importanti per la storia assistenziale cittadina. Si pensi al delicato passaggio, all'interno degli istituti, dal personale religioso a quello professionale o all'inevitabile evoluzione dei metodi e dei criteri di intervento. Da un'assistenza improntata al soccorso di un singolo individuo in difficoltà, si è arrivati nel corso degli anni a un sistema che punta in primis alla prevenzione e ad assistere il minore senza sradicarlo dai suoi legami famigliari, bensì allargando il raggio d'azione anche agli adulti. Il tutto è stato reso possibile anche dalla scelta degli amministratori, non facile e per nulla scontata, di optare per la fusione di tre enti assistenziali (il Beato Amedeo, la Casa dell'Accoglienza e le Opere

...segue a pag.4

> *"Il bambino o la bambina di allora, ospite degli istituti assistenziali, è seduto davanti a te, le mani nervose e adulte appoggiate sulle gambe. Devi fare la prima domanda e hai un attimo di esitazione, come l'ospite educato che chiede permesso prima di entrare. Poi l'intervista ha inizio"*

La mostra diffusa "I luoghi dell'assistenza infantile a Savigliano" a cura dell'Archivio Storico Comunale è stata allestita in alcune vie cittadine dal 21 novembre al 21 dicembre 2014. Il percorso è stato segnalato dalla presenza di dieci vele con testi, immagini e filmati fruibili attivando appositi codici QR. Nello spazio che segue è riproposto al lettore il percorso della mostra, completo di testi, fotografie e codici per attivare i filmati. Per predisporre i video da inserire, poi resi disponibili anche online sul portale www.centrodellamemoriasavigliano.it e sul canale YouTube "Centro della Memoria Savigliano", è stato necessario operare delle scelte e selezionare solo alcuni racconti da cui estrapolare brevi frammenti, di senso compiuto e adatti a un ascolto immediato. La scelta del materiale ha privilegiato aneddoti ed episodi curiosi, al fine di stimolare curiosità sull'argomento senza perdere la necessaria delicatezza nel rendere pubblici sul web contenuti relativi alla sfera privata di singole persone.

se hai uno smartphone:

Assistenziali Giovanili Saviglianesi) in un nuovo ente, Oasi Giovani.
Sul piano del racconto più propriamente autobiografico, vorrei condividere con il lettore alcune considerazioni e anche qualche emozione. Raccontare di sé con una telecamera puntata addosso non è cosa semplice, ma non lo è neppure per chi si trova dall'altra parte della barricata, tanto più quando chi hai di fronte è il protagonista principale di tutta la storia che vuoi documentare. Il bambino o la bambina di allora, ospite degli istituti assistenziali, è seduto davanti a te, le mani nervose e adulte appoggiate sulle gambe. Devi fare la prima domanda e hai un attimo di esitazione, come l'ospite educato che chiede permesso prima di entrare. Poi l'intervista ha inizio. Nei racconti, agli aneddoti a volte divertenti e curiosi, si alternano riferimenti più o meno espliciti alla solitudine, al senso di sradicamento, alla mancanza di affetto patiti, a quella sofferenza che ti arriva addosso "come un secchio di acqua gelata", quando ormai si sono chiuse le porte dell'istituto. Le difficoltà dovute alla mancanza di cibo, al freddo o al duro lavoro a bottega sono raccontate dai testimoni quasi con pudore, chiarendo talvolta che la vita era dura anche per gli altri che vivevano fuori con le loro famiglie e non solo per gli ospiti degli istituti. In alcuni racconti emerge poi un forte senso di appartenenza, l'orgoglio di chi ha trasformato quel dolore nella consapevolezza di poterne affrontare altro ancora o di chi ne ha tratto una risorsa per il futuro. Penso per esempio alle ospiti dell'orfanotrofio femminile, al lavoro estenuante di ago e filo che ha consentito a queste donne, una volta fuori dall'istituto, di avere un mestiere, una carta in più da giocare per la propria indipendenza economica ed emancipazione. Se toccasse a me stare davanti ad una telecamera a raccontare, partirei proprio dall'intervista realizzata ad alcune di loro. Giovedì mattina, 23 ottobre: una macchina mi passa a prendere davanti all'Archivio. Alla guida Pier Domenico, di fianco a lui Maria e sul sedile dietro Margherita. Nell'auto c'è eccitazione, si va al Baratà, la cascina un tempo di proprietà dell'Orfanotrofio Femminile. Una delle poche occasioni, se non l'unica per le ospiti di allora, di stare all'aperto, di godere, in un mondo di rigide regole, di qualche meritata eccezione. E loro ricordano tutto, già in macchina. Il percorso fatto faticosamente a piedi da Savigliano, ogni curva, ogni albero, l'esatta posizione della piccola chiesetta lungo la strada, che infatti appare proprio nell'istante in cui ne fanno il nome. Mi colpisce la leggerezza del loro fare memoria e la complicità di un'amicizia d'infanzia proseguita nel tempo. All'arrivo, prima di dare avvio alle interviste, sono io l'unica alle prese con un rimpianto: non aver avuto il coraggio di videoregistrarlo questo piccolo viaggio in macchina. Ma certe cose sono un regalo che, una volta scartato, scompare subito. Ed è giusto così.
Un sincero ringraziamento a Margherita Berardo, Romano Bodino, Vincenzo Bono, Pier Domenico Bossolasco, Eliana Brugiafreddo, suor Annamaria Cerutti, Giovanna Cismondi, Antonio Colombero, suor Maria Caterina Einaudi, Maria Giordano, Suor Giovanna Gosmar, Livio Gregorio, Maria Teresa Morelli, Lorenzo Morello, Silvio Pittavino, Anna Ponzio, Antonio Riaudo, Sandro Taricco e Maria Viada per la loro testimonianza; a Gianni Destefanis di Videomnibus che ha realizzato le riprese e a Pier Domenico Bossolasco, per l'aiuto e il sostegno nel corso di alcune interviste.

Silvia Olivero
Direttrice Archivio Storico Città di Savigliano

0 PALAZZO TAFFINI
Via S. Andrea

La storia dell'assistenza all'infanzia a Savigliano è qui proposta in un itinerario che tocca alcuni luoghi cittadini in cui operarono enti preposti a dare accoglienza a bambini e bambine in difficoltà.
Seguire questo itinerario significa ripercorrere tanto la nascita e l'evoluzione di questi enti (l'Ospizio di Carità, l'Orfanotrofio Femminile, la Pro Pueritia, la Sacra Famiglia e l'Ospedale Santissima Annunziata), quanto la vicenda umana dei protagonisti di questa lunga storia: i bambini e le bambine, piccoli ospiti di queste strutture, e gli adulti, chiamati a gestirle e amministrarle.
Un percorso fruibile a più livelli, dove, oltre alla semplice lettura dei testi, è possibile vedere e ascoltare la testimonianza di chi ha voluto condividere con la Città parte della propria esperienza di vita.

• **Video introduttivo**

1 ISTITUTO PRO PUERITIA
Via Allione

L'Opera Pia Pro Pueritia fu fondata nel 1908 dagli amministratori dell'Asilo Infantile di Savigliano con la finalità di colmare una lacuna nel panorama dell'assistenza infantile saviglianese: occorreva infatti soccorrere i bambini di entrambi i sessi, orfani o abbandonati, di età compresa tra i tre e gli otto anni, in quanto troppo piccoli per essere ospitati presso l'Istituto Beato Amedeo e l'Orfanotrofio femminile. L'intento era di provvedere alla loro educazione morale, religiosa e civile e di proteggerli dai maltrattamenti, ricorrendo, se necessario, all'intervento delle autorità e dei tribunali.
Collocata in un primo tempo presso palazzo Cravetta, la Pro Pueritia ebbe sede a partire dal 1915 in un palazzo in via Ayres e infine, nel 1961, in questo edificio in via Allione, appositamente costruito. Nel 1995 la Pro Pueritia e l'Asilo Infantile si fusero, dando vita all'Ente Opere Assistenziali Giovanili Saviglianesi, cui subentrò, nel 1997, l'Oasi Giovani.

Testimonianze di:

Lorenzo Morello
• Si mangiava e questo non era secondario

Suor Giovanna Gosmar
• Dino Zoff e i bambini della Pro Pueritia
• Ha presente Giorgio Napolitano?

2 OSPIZIO DI CARITA'
Ala polifunzionale, Piazza del Popolo

L'Ospizio Generale di Carità fu eretto nel 1777 grazie al lascito del protomedico Giovanni Danna, incrementato in un secondo tempo dai lasciti del marchese Taffini e di Carlo Emanuele III di Savoia. Scopo dell'istituto era di offrire un'educazione e un mestiere ai bambini orfani e debellare la mendicità dilagante. La prima sede era un edificio posto a ponente della piazza Nuova, dove fu edificata, intorno al 1856, l'ala mercatale attualmente esistente. Nel regolamento del 1818 era precisato che gli aspiranti ospiti dovevano essere di sesso maschile, orfani di uno o di entrambi i genitori, nativi di Savigliano o del suo territorio e di età compresa tra i dieci e i quattordici anni. Il periodo di permanenza nell'ospizio era di sei anni ma poteva essere prolungato fino al compimento della maggiore età. La gestione economica era affidata alla locale Congregazione di Carità. Figure cardine

Nelle immagini alcune fotografie e documenti riprodotti sulle vele.

dell'apparato amministrativo erano il segretario, il tesoriere e un rettore economo che si occupava dell'andamento dell'istituto e della vigilanza sulla disciplina degli orfani.

Testimonianze di:

Livio Gregorio
• Come l'acqua ghiacciata

Vincenzo Bono
• Sono salito sull'albero e non sono più sceso
• Gli "spissiot"

3 ISTITUTO BEATO AMEDEO
Corso Roma

Affittato e poi acquistato dal Regio Ritiro delle Rosine, questo palazzo nel 1841 divenne la sede del Regio Ospizio, istituto che si occupava di offrire agli orfani di sesso maschile un'educazione e l'apprendimento di un mestiere. L'assetto organizzativo dell'ente era ripartito in personale amministrativo (segretario, tesoriere, rettore-economo) e salariato (messo-portinaio, cuoca, cucitrice e parrucchiere). Nei primi decenni del '900 iniziarono a prestare servizio retribuito le suore della Sacra Famiglia e nel 1940 fu istituito un servizio di doposcuola affidato a un maestro stipendiato. L'educazione degli ospiti, tenuti a osservare una ferrea disciplina, aveva una forte connotazione religiosa, che si manifestava esternamente attraverso la partecipazione a processioni e funerali. L'istituto, cui fu data anche la facoltà di accogliere ospiti paganti, nel 1974 cambiò il nome, ormai considerato non più in linea con i tempi, in Istituto Beato Amedeo di Savoia e nel 1985 divenne un centro diurno aperto ad ospiti di entrambi di sessi. Nel 1997, a seguito della fusione con la Casa dell'Accoglienza e le Opere Assistenziali Giovanili Saviglianesi ha preso vita Oasi Giovani, la cui attività educativa, in prima linea nella prevenzione del disagio giovanile, è improntata a un attento ascolto di quelli che sono i nuovi bisogni di una società in continua trasformazione.

Testimonianze di:
Eliana Brugiafreddo
• Suor Rosaria Petri e la brioche con l'uovo sodo
Pierdomenico Bossolasco
• Non solo i poveri hanno bisogno

Veleggiando nella Memoria, tra documenti e testimonianze

Mostra diffusa

4 ISTITUTO SACRA FAMIGLIA
Via San Pietro

L'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia sorse nel 1881 su iniziativa della saviglianese Giuseppina Bonino. L'ordine, che ottenne l'approvazione canonica diocesana nel 1887, si occupò fin dalle origini dell'educazione delle orfane più bisognose, prive dei requisiti necessari per entrare all'orfanotrofio femminile cittadino e totalmente abbandonate a se stesse. La spiritualità, incentrata sulla Santa Famiglia di Nazaret, spinse le suore a volgere una particolare attenzione alle famiglie in difficoltà e ai malati più poveri.
L'opera assistenziale continuò dopo la morte della fondatrice, nel 1906, all'interno della stessa Casa Madre e presso i due enti assistenziali saviglianesi (la Pro Pueritia e l'Ospizio di Carità). Madre Giuseppina Bonino venne beatificata da Giovanni Paolo II il 7 maggio 1995.

Testimonianze di:
Suor Maria Caterina Einaudi
•Madre Giuseppina Bonino: una beata nella semplicità di tutti i giorni
• Chiara e Antonietta
Suor Anna Maria Cerutti
• L'Importanza dell'ascolto

5 ORFANOTROFIO FEMMINIILE
Vicolo delle Orfane

L'Orfanotrofio Femminile, fondato con atto di donazione del 16 settembre 1636 del conte Ottavio Ruffino, nacque per dare una residenza stabile e solide rendite a una casa sorta nel 1631, su iniziativa della nobildonna Diana Ferrero, per accogliere le fanciulle rimaste orfane a causa della peste. La direzione fu affidata a una congregazione composta da esponenti del notabilato cittadino di entrambi i sessi. A occuparsi della gestione quotidiana dell'ente erano un rettore e la madre superiora. Le bambine ospiti dovevano essere orfane di entrambi i genitori, dai sette ai dodici anni, di buona fama e con una buona dote. Nei secoli successivi furono molteplici le modifiche allo statuto dell'ente, dall'apparato amministrativo, ai criteri di accoglienza delle orfane, al fine di rispondere tanto alle disposizioni dei lasciti quanto ai cambiamenti sociali in atto. La vita quotidiana delle orfane era improntata a una rigida educazione religiosa, in totale isolamento dal mondo esterno, salvo in occasione di funzioni religiose o processioni. Intensa era anche l'attività lavorativa consistente in "lavori dell'ago di ogni sorta" per confezionare manufatti in seta e cotone. Nel 1987 l'istituto, ormai dedito all'accoglienza di giovani di entrambi i sessi, non necessariamente orfani, mutò il suo nome in Casa dell'Accoglienza, per poi confluire nel 1996 nel nuovo ente Oasi Giovani.

Testimonianze di:
Margherita Berardo
• Il giorno in cui sono arrivata in orfanotrofio
• Il rifugio antiaereo
• Mi vergognavo degli occhiali

Maria Giordano
• Fate come le mucche... non parlate!
• Spigolare al Baratà
Giovanna Cismondi
• Occhio al cappello!
Maria Teresa Morelli
• Un'insperata visita notturna: Albano Carrisi

6 MUSEO CIVICO
Via San Francesco

Il Museo Civico Antonino Olmo è legato per varie ragioni alla storia dell'assistenza e della beneficenza saviglianese. Molti reperti rimandano al rapporto tra questa città e i Benefattori di Opere Pie. Sono oltre ottanta, a esempio, i ritratti a olio dei Benefattori dell'Ospedale Civile, già nelle camerate sopra i letti dei degenti e mezzo secolo fa depositati in museo prima che ne avvenisse la dispersione o distruzione totale. L'Asilo Infantile, l'Ospizio dei Cronici, l'Istituto delle Rosine hanno consegnato al museo tracce della loro storia, documenti, bandiere, ritratti pittorici o fotografici dei Fondatori e dei Benefattori, ossia di coloro che, quando lo Stato ancora non si occupava di assistenza, soccorrevano i derelitti attraverso donazioni in vita, o legati testamentari in denaro o in proprietà fondiarie. Queste testimonianze visive di personaggi della nobiltà o della ricca borghesia sono diventate, nei secoli, patrimonio locale di arte e storia.

Testimonianze di:
Margherita Berardo
• Il conte Cravetta e il paio di scarpe
Anna Ponzio
• Le uova misteriose

Maria Viada
•I quadri dei benefattori
Margherita Berardo
• Erano le grandi che ci insegnavano a cucire

8 MANIFATTURA OSPIZIO DI CARITA'
Piazzetta Arimondi

Nel 1823 l'ex complesso conventuale di S. Agostino fu acquistato dal Regio Ospizio per fare la propria sede e aprire una manifattura. Il lavoro era infatti una costante nella vita quotidiana degli ospiti, dediti prevalentemente alla manifattura delle tele sotto il controllo di capimastri stipendiati. Nel 1835, a seguito di una devastante epidemia di colera, il Regio Ospizio vendette i locali al Comune di Savigliano, trasferendosi presso il Santuario della Sanità. I locali non idonei alla manifattura spinsero l'amministrazione a preferire il collocamento degli ospiti presso artigiani esterni (lattai, calzolai, falegnami, carradori, fabbri) dando inizio a una pratica mai più abbandonata e che costituiva un importante introito per l'istituto: l'orfano percepiva infatti un quarto della paga e ne poteva entrare in possesso solo al momento del congedo definitivo.

Testimonianze di:
Sandro Taricco
• Inconvenienti del mestiere

Lorenzo Morello
• A scuola di lavoro
• La scopa di saggina

7 OSPEDALE MAGGIORE SS. ANNUNZIATA
Via Ospedali

Fin dalla sua fondazione, l'Ospedale Maggiore SS. Annunziata si occupava del soccorso dei bambini abbandonati che, in base al regolamento del 1708, occorreva far allattare e nutrire fino ai sei anni compiuti. Presso l'Ospedale è documentata, a partire dal mese di dicembre del 1823 fino alla soppressione, all'inizio del 1870, l'esistenza di una ruota per i trovatelli. Si trattava di un meccanismo girevole che consentiva di introdurre, in un'apposita fessura, il neonato che si voleva abbandonare e di suonare un campanello. Il portinaio o il personale medico, avvertiti dal suono, facevano ruotare la struttura al fine di prelevare il nascituro e prestare le prime cure. Il sindaco doveva occuparsi della redazione di un verbale di ritrovamento e dare un nome al piccolo che riceveva poi il battesimo presso la Chiesa della Pieve.
Successivamente gli "esposti" venivano inviati presso appositi istituti, ed erano affidati, dopo un periodo di baliatico, a famiglie che li tenevano presso di sé dietro pagamento di un compenso. Si calcola che durante il periodo di presenza della ruota a Savigliano furono abbandonati 1.307 neonati.

Letture da:
• C. Pavese, *La luna e i falò*
• A. Baricco, *Novecento*
eseguite dal laboratorio teatrale di Oasi Giovani, diretto da Simone Morero, in collaborazione con Voci Erranti

9 COLONIE CLIMATICHE
Località Becco d'Ania

Un ruolo significativo nella storia dell'assistenza infantile a Savigliano fu svolto dalle colonie climatiche, il cui scopo era "procurare con la cura alpestre estiva, con la cura dei bagni marini e con quell'altra climatica che creda opportuna in collina, aiutata dalla ginnastica, dalla buona nutrizione e dall'istruzione educativa, religiosa e civile, il miglioramento fisico e morale dei fanciulli d'ambo i sessi, di età compresa fra i sei e i dieci anni". A promuoverne l'istituzione furono l'Asilo infantile e la Pro Pueritia. Nel 1911 ebbe inizio l'attività della colonia alpina di Casteldelfino gestita dalle Suore della Sacra Famiglia e l'anno successivo fu fondata la colonia marina di Savona. L'accesso alle colonie era perlopiù gratuito, anche se non mancavano ospiti paganti. Un numero di posti era riservato agli ospiti delle strutture assistenziali. Nel 1931, lungo il margine sinistro del torrente Maira a Savigliano, fu fondata la Colonia Elioterapica permanente destinata a bambini compresi tra i sei e i dodici anni, il cui ciclo di cura aveva la durata di 45 giorni.

Testimonianze di: **Antonio Riaudo**
• La colonia marina
Eliana Brugiafreddo
• Il bagno delle cinque del mattino

Testi e videointerviste a cura di **Silvia Olivero**
Direttrice Archivio Storico Città di Savigliano

Trovatelli

Itinerario alla scoperta dei documenti d'archivio sui bambini esposti

Il celebre incipit del capolavoro di Tolstoj *Anna Karenina* ("tutte le famiglie felici si assomigliano, ma ogni famiglia infelice lo è a modo suo") ben si adatta alla storia dell'infanzia assistita: ogni bambino infelice è infelice a modo suo. Ci sono i bambini orfani, di uno o di entrambi i genitori, o semplicemente di affetto e di attenzione, i bambini di famiglie povere e quelli sfruttati nel lavoro. In questa casistica variegata, il bambino "esposto", abbandonato prevalentemente sui gradini delle chiese e presso le ruote degli ospedali, o lasciato da madri nubili presso gli ospizi, si distingue in quanto di genitori ignoti a lui e agli altri e pertanto con una storia personale su cui pesa sempre questo inizio oscuro, questo sconosciuto punto di partenza.

La visita guidata ai documenti d'archivio sui bambini esposti è nata da una collaborazione importante con la Provincia di Cuneo. L'itinerario, oltre che di documenti provenienti dall'archivio storico comunale e dall'archivio storico dell'Ospedale SS. Annunziata di Savigliano, si è potuto avvalere anche di materiale appartenente all'archivio dell'ex Istituto Provinciale per l'Infanzia di Cuneo. È stato possibile pertanto tracciare un percorso completo dell'abbandono infantile, dai verbali di ritrovamento alla registrazione presso gli istituti loro destinati, fino alla collocazione definitiva all'interno di nuove famiglie. L'allestimento è stato reso più suggestivo da alcuni manufatti (scarpine, guanti, abiti, cuffie, ecc.) in dotazione ai piccoli ospiti dell'I.P.I. e dalla visione di una rara testimonianza presente su YouTube, il racconto di una trovatella dello Spedale degli Innocenti di Firenze.

La forma del racconto è stata anche quella scelta per la stesura dei testi della mostra: una sorta di bambino X che ricostruisce l'avventuroso e a volte tragico viaggio degli "esposti" saviglianesi.

Si ringrazia, per la collaborazione alla realizzazione dell'itinerario, Maria Maddalena Mondino, dirigente Settore politiche sociali e famiglia della Provincia di Cuneo, Donatella Dalmasso, responsabile Ufficio Provinciale di Pubblica Tutela e Diego Robotti, funzionario della Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Silvia Olivero
Direttrice Archivio Storico Città di Savigliano

Nelle foto alcuni momenti dell'itinerario alla scoperta dei bambini esposti.

> *In questa casistica variegata, il bambino "esposto", abbandonato prevalentemente sui gradini delle chiese e presso le ruote degli ospedali, o lasciato da madri nubili presso gli ospizi, si distingue in quanto di genitori ignoti a lui e agli altri e pertanto con una storia personale su cui pesa sempre questo inizio oscuro, questo sconosciuto punto di partenza.*

Il mio nome è... "esposto"

Questa mia foto, qui a fianco, risale alla metà circa del secolo scorso. Le gambine non mi reggevano ancora; per questo motivo sono appeso e imbragato e la cosa, come potete vedere, non mi dispiace affatto. Sono un piccolo ospite dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia di Cuneo. Un bambino "speciale" perché illegittimo (detto anche, per usare gli appellativi più carini, "esposto", "venturino", "figlio di N.N." ecc.).

L'Istituto Provinciale per l'Infanzia di Cuneo è il luogo dove siamo finiti, prima o poi, tutti noi trovatelli della Provincia di Cuneo, sia quelli che ci sono arrivati in carne e ossa, sia quelli vissuti nei decenni precedenti, ma scrupolosamente annotati nei fascicoli e nei registri. Nel 1918 gli Ospizi dei Trovatelli di Alba, Saluzzo e Mondovì, vennero accorpati a quello di Cuneo e anche gli archivi ne seguirono la sorte.

> *Un campanello suonato nel cuore della notte svegliava poi il portinaio che facendo girare la ruota ci prelevava e affidava al personale medico.*

I trovatelli saviglianesi sono registrati nell'archivio dell'Ospizio di Saluzzo. Tracce di loro tuttavia si trovano anche nell'Archivio Storico cittadino e nell'Archivio Storico dell'Ospedale SS. Annunziata. A Savigliano, un po' come dappertutto, gli illegittimi come me li abbandonavano nei luoghi più disparati. C'erano i timorati di Dio che preferivano le chiese o le porte dei conventi: dal loro punto di vista se non la sopravvivenza, almeno il battesimo era assicurato. Alcuni sceglievano la cappella della Beata Vergine della Neve: lì c'era un brav'uomo, un misterioso eremita, tal Giuseppe Dalmasso, cui molti di noi probabilmente devono la vita.

Gente più pratica che spirituale affidava i piccoli direttamente all'Ospedale Maggiore della SS. Annunziata. Lì, in alternativa ai consueti luoghi di abbandono, come la porta o qualche corridoio, a partire dal mese di dicembre 1823, fece la sua comparsa a Savigliano una ruota che girò per 45 anni, fino a quando nel 1868 se ne decise la chiusura. Per poterci fare un giro, dovevi avere il corpicino con determinati requisiti: la fessura in cui ti infilavano era infatti della dimensione di 91 x 64 centimetri. Un campanello suonato nel cuore della notte svegliava poi il portinaio che facendo girare la ruota ci prelevava e affidava al personale medico. Nella maggior parte dei casi ci trovavano avvolti in logore fasce, anche se non mancavano le eccezioni: qualche pellicciotto, un paio di calzette verdi, addirittura fazzoletti ricamati con le iniziali.

Visita guidata Trovatelli

Un piccolo ospite dell'I.P.I. di Cuneo

A volte chi ci abbandonava...

A volte chi ci abbandonava voleva che fossimo accompagnati nel nostro viaggio avventuroso da bigliettini, medagliette, Agnus Dei, nastri ecc.: erano nuovi cordoni ombelicali, a ricordare al mondo che anche noi avevamo un passato, seppur brevissimo, e che forse, proprio tramite questi oggetti, qualcuno potesse prima o poi farsi vivo. Capitava di rado in realtà, ma capitava. Una certa Isidora Celestina, abbandonata alla ruota il giorno di Pasqua del 1863, vennero a riprendersela i genitori da Torino... due anni dopo. Poi la burocrazia si metteva all'opera: la grana del puntiglioso e preciso verbale di ritrovamento, con tanto di eventuali oggetti allegati, se la doveva sbrigare il Sindaco o il vicesindaco assistito da un segretario, unitamente all'incombenza di pensare a un nome e a un cognome. C'era voluta una circolare nel 1824 per impedire che fossimo chiamati tutti "venturino/a", ma non è che dopo le cose siano migliorate di molto: provateci voi a chiamarvi "Diesis" e a passare inosservati.

Per il battesimo ci portavano alla Chiesa di S. Maria della Pieve, non troppo lontano dall'Ospedale. Sui nostri registri di battesimo ci potevi trovare le firme dei curati Bartolomeo Cuniberti, Felice Cuniberti, Carlo Ghersi, Paolo Dovo e quelle di padrini e madrine occasionali, sovente scelti tra i frequentatori abituali della chiesa. Poi ti toccava un bel viaggio fino all'Ospizio dei Trovatelli di Saluzzo: lì, a partire dal 1824, dovevano essere dirottati tutti gli "esposti" rinvenuti nel territorio della Provincia di Saluzzo, compresa Savigliano. Ci arrivavi accompagnato dal verbale del Sindaco, in cui era specificato il tuo nome: l'Ospizio rilasciava la ricevuta dell'avvenuta consegna, che fruttava, a chi ti aveva portato, due lire. Se eri fortunato ti ci portava il messo comunale Andrea Trucco, altrimenti, come capitò a Giustina Veronica nel 1854, potevi arrivarci con il volto tutto livido e coperto di sangue. Comunque era meglio essere spediti a Saluzzo il prima possibile ed evitare prolungati soggiorni di attesa nelle "camere dei venturini" degli ospedali comuni.

> *C'era voluta una circolare nel 1824 per impedire che fossimo chiamati tutti "venturino/a", ma non è che dopo le cose siano migliorate di molto: provateci voi a chiamarvi "Diesis" e a passare inosservati.*

N.° 940 DEL REGISTRO

OSPIZIO DEI FANCIULLI ESPOSTI
DELLA
PROVINCIA DI SALUZZO.

L'Amministratore sottoscritto dichiara essere oggi da Buonanno Giuseppe stato consegnato un infante di sesso [illegible] proveniente da Sanfront accompagnato da verbale dell'Ill.mo signor Sindaco di detto Comune, da cui risulta essergli stati imposti il cognome e nomi di [illegible] e che gli venne amministrato il Battesimo dal signor Parroco di Sanfront.

Saluzzo, il 10. Gennaio 1854
L'Amministratore dell'Ospizio

Ricevuta di avvenuta consegna di un trovatello all'Ospizio di Saluzzo

Una volta...

Una volta a Saluzzo il responsabile ti dava una balia interna che viveva insieme ad altre nella struttura: ti allattava, dal tuo ingresso fino al tuo nuovo collocamento, presso delle nutrici esterne che ti sceglievano liberamente nella baliera dell'ospizio; una volta che eri preso in consegna, le balie ricevevano un libretto col tuo nome, cognome, età e numero d'ordine. Era una sorta di tua prima carta d'identità, da esibire per ricevere il loro compenso, insieme a un certificato di sopravvivenza dell'esposto vistato dal Sindaco o dal parroco. Alla balia eri affidato con una piastrina o altro segno appeso al collo col tuo numero d'ordine dell'ospizio.

Le balie esterne erano dei paesi del circondario e il direttore scriveva direttamente al Sindaco del luogo per comunicare il trasferimento. Venivano fatte delle verifiche perché le balie non sostituissero, in caso di morte, il bambino affidato con altri figli loro o di altre famiglie. In ogni caso, se non volevi rimanere a bocca asciutta, dovevi sempre augurarti che la balia rispettasse i regolamenti e non avesse altri figli da allattare. Ci rimanevi circa un anno, poi la balia poteva diventare tua nutrice e tenerti con sé, oppure ti toccava tornare all'ospizio che provvedeva ad affiliarti a qualche famiglia.

Non sempre ti andava bene, maltrattamenti e poco cibo potevano essere dietro l'angolo. Ma ormai, tra balie e nutrici, una filiera di affetti se l'era potuta creare anche un trovatello. Giovanni, uno tra i tanti, dopo mesi di maltrattamenti e poco cibo, fuggì dalla famiglia saviglianese cui l'Ospizio di Saluzzo lo aveva affiliato nel giugno del 1840. Il direttore dell'Ospizio non lo volle neanche ricevere. Eccola la scelta di Giovanni: "Si portò in Sanfront, dalla sua nutrice Cometto Maddalena, ove sempre rimase".

A quanto pare anche noi trovatelli ogni tanto potevamo incontrare sulla nostra strada "una di quelle figure devote e secondarie che popolano la nostra infanzia e che non sono capaci, più tardi, di guardarci per quegli adulti detestabili che siamo, ma che, per nostra fortuna, continueranno a vederci eternamente bambini, con il loro occhio, inerte, deformato dalla memoria." (J. Marias, *Tutte le anime*).

Testi a cura di **Silvia Olivero**
Direttrice Archivio Storico Città di Savigliano

L'assistenza all'infanzia in Provincia di Cuneo: una storia ricca di storie

La Provincia di Cuneo ha aderito con piacere al progetto *Schegge di Memoria* che ha rappresentato un'importante occasione anche per restituire al territorio esperienze e storie tratte dall'Archivio dell'ex Istituto provinciale Infanzia di Cuneo.
L'assistenza ai minori non riconosciuti alla nascita, "esposti" all'abbandono e "illegittimi", oltre che alle gestanti e madri nubili, è stata sino al 2006 una competenza istituzionale delle Province che già agli inizi dell'Ottocento provvedevano all'accoglienza degli esposti negli ospizi per i "trovatelli" dislocati nei circondari di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo. Questa situazione si è protratta sino al 1916 quando, in seguito a precise disposizioni legislative, gli ospizi decentrati vennero soppressi e tutta l'attività assistenziale, compreso il materiale documentale, concentrata nel capoluogo in una struttura che aveva sede nella zona vecchia della città.
Negli anni Trenta l'Istituto trovò la sua definitiva collocazione in un nuovo edificio di proprietà della Provincia che nel tempo venne ampliato fino a occupare l'intero isolato compreso tra Via XX Settembre e via Monte Zovetto. Era quella una zona ancora poco abitata, quasi di campagna, salubre e soleggiata: le grandi vetrate e la luminosità degli ambienti, insieme a un grande cortile attrezzato, sale mediche e cucina interna, contribuirono a rendere meno triste e sicuramente più sana la permanenza dei piccoli ospiti.

Su questi argomenti Alessandra Demichelis, scrittrice e ricercatrice dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea di Cuneo, ha pubblicato un bellissimo saggio, *N.N. storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento* la cui lettura consente di apprendere dettagli e particolari non solo della vita dei piccoli esposti ma anche sulla storia dell'Istituto.
Per sottolineare l'importanza del ruolo svolto dalle Province nel sistema dell'assistenza all'infanzia "abbandonata e illegittima" in tutto il Novecento, possono essere utili alcuni dati: dai documenti conservati nell'Archivio di Cuneo ricaviamo a esempio che il numero dei bambini e delle bambine nati da genitori ignoti nel decennio dal 1931 al 1941 si aggirava tra i 700 e gli 800 casi all'anno, con picchi di oltre 932 bambini ammessi in assistenza nell'anno 1937 (mediamente 120-150 nuovi ammessi ogni anno). I piccoli "riconosciuti da madre nubile" non erano certo di meno: i documenti raccontano come il loro numero in quel decennio fosse andato progressivamente aumentando, passando dagli 839 del 1931 ai 1795 del 1941.
Alle donne che pur non essendo coniugate decidevano di tenere con sé il proprio nato, la Provincia, in base al "Regolamento organico e speciale dell'I.P.I." approvato nel 1934, garantiva forme di aiuto sociale ed economico come un premio in denaro all'atto del riconoscimento, un "corredino" per i primi tre mesi di vita del piccolo, un sussidio mensile per il mantenimento e anche l'accoglienza del bambino in Istituto fino ai tre anni quando la madre, pur intenzionata a occuparsi di lui, non era in condizione di prenderlo con sé per esigenze di lavoro, malattia o per l'opposizione dei familiari.

Neonati assistiti presso l'I.P.I. di Cuneo

Nel decennio successivo (1942 -1952) si iniziò ad assistere al graduale decremento nel numero dei bambini non riconosciuti alla nascita che infatti risultarono essere 476 nel 1942, 123 nel 1947 e 57 nel 1952. Il numero dei figli di madre nubile per contro aumentò ancora e non di poco sino all'anno 1945, quando, come descritto nei registri, risultò essere di 2018. Negli anni successivi si registròperò una graduale riduzione sino ai 1110 assistiti dell'anno 1952. Il Dott. Storchi, Direttore dell'I.P.I. in quegli anni, in una sua pubblicazione, analizzò il fenomeno e scrisse: "...occorre basare l'attenzione sull'aborto come causa fondamentale... e sulle pratiche anticoncezionali in generale, non certo sul miglioramento della moralità o l'aumento dei matrimoni".
Tornando brevemente a quel "regolamento" di cui si è detto sopra, è importante sottolineare come questo rappresentasse la guida a cui ogni Direttore di Istituto doveva attenersi, scrupolosamente, in quanto stabiliva tutto quello che si doveva e si poteva fare per garantire l'assistenza ai bambini in stato di abbandono e riconosciuti dalla sola madre alle gestanti nubili e alle madri sole. Il Regolamento stabiliva a esempio che per ogni bambino "figlio di ignoti", l'Istituto dovesse creare un fascicolo personale con un numero progressivo, titolo e categoria, in cui raccogliere e conservare per oltre cento anni, tutta la documentazione relativa ai momenti salienti della sua vita, dal baliatico, al collocamento definitivo, la corrispondenza tra l'istituto e le famiglie dei "nutrizi", certificati di malattia, vaccinazioni e molto altro.
A partire dai primi anni del Novecento, anche i documenti relativi allo stato libero e in povertà della madre che poteva partorire in anonimato in istituto o in ospedale, presso l'abitazione della levatrice o in una casa privata, vennero raccolti e conservati in un plico segreto affidato alla custodia del Direttore e/o del Segretario dell'Istituto. La levatrice, il parroco o comunque chi "ritrovava" il bambino, aveva l'obbligo di dichiararne la nascita al Sindaco che doveva occuparsi di inviarlo, tramite gli stessi dichiaranti o altre persone di sua fiducia, all'Ospizio di competenza. Il Direttore dell'istituto a quel punto, doveva attivarsi per trovare quanto prima una balia alla quale affidare il neonato con la speranza che l'accoglienza potesse protrarsi il più a lungo possibile per offrire al piccolo un minimo di stabilità affettiva, cure adeguate, cibo ed educazione.
La mortalità infantile era elevatissima: negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento poteva raggiungere anche il 50% dei nati, con picchi maggiori in occasione di epidemie o nei mesi estivi quando scarseggiavano le balie, impegnate nei più redditizi lavori dei campi. Il regolamento di cui si è detto stabiliva anche il compenso che l'istituto offriva loro per il prezioso servizio.

> *"Negli anni Trenta l'Istituto trovò la sua definitiva collocazione in un nuovo edificio di proprietà della Provincia che nel tempo venne ampliato fino a occupare l'intero isolato compreso tra Via XX Settembre e via Monte Zovetto. Era quella una zona ancora poco abitata, quasi di campagna, salubre e soleggiata: le grandi vetrate e la luminosità degli ambienti, insieme a un grande cortile attrezzato, sale mediche e cucina interna, contribuirono a rendere meno triste e sicuramente più sana la permanenza dei piccoli ospiti."*

Erano ricercatissime e non sempre in numero adeguato al bisogno, cosi quando una gestante si rivolgeva all'istituto per partorire, quasi sempre il Direttore le proponeva di fermarsi almeno per il tempo dell'allattamento. Ad accettare però erano quasi esclusivamente le madri che riconoscevano il figlio, perché in tal modo ottenevano cure e cibo per alcune settimane, prima di tornare ai lavori della campagna, a fare le cameriere o le operaie nelle fabbriche. Le altre donne preferivano andare via subito, lasciare il loro nato alle cure dell'istituzione, per tornare rapidamente a casa, a servizio o al lavoro: nella loro scelta c'era spesso anche il bisogno di mantenere la segretezza e "mettere a tacere le malelingue". Alcune, andandosene o lasciando il piccolo alla levatrice, consegnavano semplici oggetti (la metà di una medaglietta, un nastrino colorato, una fotografia) o brevi scritti con la promessa di tornare appena possibile. Di fatto, dai documenti si ricava che ben poche furono quelle che effettivamente tornarono.

> *"La mortalità infantile era elevatissima: negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento poteva raggiungere anche il 50% dei nati, con picchi maggiori in occasione di epidemie o nei mesi estivi quando scarseggiavano le balie, impegnate nei più redditizi lavori dei campi."*

Presso la balia (abbiamo zone della provincia in cui questa disponibilità assumeva quasi le caratteristiche di una professione) il piccolo trovatello restava quindi pochi giorni, pochi mesi o anche anni. La balia poteva infatti, previa comunicazione scritta al Direttore, restituire il piccolo per mancanza di latte, per motivi di salute o familiari oppure tenerlo con sé anche per molto tempo, fino al momento del collocamento definitivo.
Se rinunciava, l'Istituto doveva subito sostituirla: così il piccolo "viaggiava" da una parte all'altra della provincia, in braccio a messi, delegati e persone di fiducia del direttore, fino al "definitivo collocamento" che per legge doveva avvenire al compimento del decimo anno.

Le storie conservate nell'archivio dell'ex I.P.I. sono le più diverse come ben documentato nel saggio di Alessandra Demichelis. Anche alle famiglie che accoglievano un esposto in via definitiva la Provincia elargiva un premio in denaro e capi di abbigliamento. Tra l'Istituto e il collocatorio veniva stipulato un vero e proprio contratto che impegnava quest'ultimo fino alla maggiore età del ragazzo. A partire dai quattordici anni il collocatorio doveva preoccuparsi di corrispondere all'affidato un'idonea retribuzione per il lavoro eventualmente svolto presso la famiglia, di solito in campagna o in una bottega artigiana e/o sincerarsi che il ragazzo ricevesse il giusto compenso se collocato presso terzi. L'istituto, in quanto responsabile del minore fino alla sua maggiore età, aveva l'obbligo di vigilare sui baliatici e sui collocamenti e lo faceva attraverso i "delegati comunali", presenti in tutti i comuni della Provincia. Erano di solito persone "importanti", riconosciute in paese per professionalità e autorevolezza (il medico, la maestra, la levatrice o il parroco) e se dai documenti si ricava come fossero per lo più persone scrupolose e sensibili, si capisce anche come il loro intervento fosse tutt'altro che facile.

Dalla corrispondenza tra questi supervisori e i vari direttori conservata nell'Archivio (da Bagnaschini, a Filippi, dal Torta allo stesso Storchi in un'epoca più recente) si capisce quali fossero gli atteggiamenti popolari verso i cosiddetti "trovatelli" e quanto potesse essere difficile per i nostri bambini e ragazzi il quotidiano. Intorno all'infanzia "abbandonata e illegittima" (dicitura fortunatamente oggi desueta, in quanto preferiamo semplicemente parlare di figli nati in costanza di matrimonio, fuori del matrimonio o non riconosciuti), fioriva quindi una intensa attività amministrativa ed economica con una massiccia produzione di documenti che grazie all'impegno di funzionari, direttori e amministratori sono stati conservati e protetti sino a oggi.

Anche gli attori di questo percorso sono stati molteplici, con ruoli e competenze diverse ma sempre significative: una marea di persone, innumerevoli bambini e madri naturali, balie, collocatari, direttori e impiegati degli ospizi, suore e altre persone addette all'assistenza, deputati comunali, sindaci, parroci, medici, assistenti sanitarie visitatrici, ostetriche e altre figure ancora che, di volta in volta, si incontrano sfogliando i fascicoli che costituiscono uno degli Archivi, a detta di molti, tra i più significativi del nostro territorio. Assenti quasi totalmente i padri: di loro nei documenti poco si dice, figure che emergono come fantasmi tra le righe nelle storie di giovani donne, spesso poco più che bambine, lasciate da sole ad affrontare una realtà difficile non solo sul piano economico.
Il discorso sulle competenze provinciali in questo settore sarebbe ancora lungo e tanti gli approfondimenti possibili: per concludere diciamo solo che nel 2004 una Legge Regionale, in attuazione a precedenti norme nazionali, sancisce il definitivo trasferimento delle competenze provinciali in materia di assistenza (relative a non vedenti e audiolesi, figli di madre nubile, esposti all'abbandono, gestanti e madri in difficoltà) ad altri enti del territorio e così anche l'I.P.I. di Cuneo, che negli anni precedenti si era trasformato in piccola comunità di accoglienza per minori e madri in difficoltà, si avvia verso la definitiva chiusura che avviene nel dicembre del 2006.

L'anno successivo la Regione Piemonte riconosce la necessità di mantenere comunque in capo alle Province piemontesi la competenza in merito alla "conservazione e gestione degli Archivi ex I.P.I.". L'attività viene affidata agli Uffici Provinciali di Pubblica Tutela, chiamati anche a collaborare con gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali nelle delicate procedure legate al sempre attuale diritto della donna a partorire in anonimato. In tal modo oggi la Provincia prosegue un cammino e può ancora offrire alle persone, con cui ha condiviso la storia, la possibilità di ricostruire passaggi importanti e recuperare ricordi, perché in molti di quei bambini divenuti adulti rimane il bisogno di fare chiarezza e chiudere il cerchio.
Sul tema dell'accesso alle informazioni sulla propria nascita da parte degli adottati è in corso un acceso dibattito a livello politico e istituzionale e l'argomento potrebbe essere tema di un successivo approfondimento. Agli adulti ex assistiti dell'Istituto rimane la possibilità di ricostruire, attraverso i documenti dell'Archivio, i passaggi dell'infanzia, dai primi giorni di vita nella struttura di accoglienza, al periodo e ai luoghi del baliatico e del collocamento in famiglia, la storia scolastica e poi il lavoro a cui si veniva avviati ancora bambini.

Donatella Dalmasso
Responsabile Ufficio Provinciale di Pubblica Tutela

> *"Intorno all'infanzia "abbandonata e illegittima" fioriva quindi una intensa attività amministrativa ed economica con una massiccia produzione di documenti che grazie all'impegno di funzionari, direttori e amministratori sono stati conservati e protetti sino ad oggi."*

Egle Sebaste, Silvia Olivero e Alessandra Demichelis
nel corso della presentazione del libro.

Il libro *N.N. Storie di trovatelli in Provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento* di Alessandra Demichelis è stato presentato in anteprima a Savigliano. Nel corso della serata, curata dall'Archivio Storico Comunale, è intervenuta la sig.ra Egle Sebaste, pronipote di Giuseppe Sebaste, trovatello e fondatore dell'omonima azienda produttrice di torrone.

Un percorso per capire

Bimbi orfani, abbandonati, costretti a lavorare fin dalla più tenera età: è una realtà di ogni tempo e purtroppo, in alcuni, troppi angoli del pianeta, ancora attuale.
Essere orfani non era la sola condizione che portasse i bambini a vivere in anticipo problemi e preoccupazioni da persona adulta. La stessa sorte toccava a chi orfano non era, ma che comunque non aveva una famiglia che potesse prendersene cura: genitori in carcere (si pensi alla famiglia di Charles Dickens, il quale si trovò a doversi mantenere da solo a undici anni perché il padre era stato incarcerato), o anche solo troppo poveri per provvedere ai propri figli. Genitori partiti: era il tempo dell'emigrazione - in Francia dai nostri paesi, in America da ogni parte d'Europa - alla ricerca di una vita migliore, sogno che non sempre si realizzava, ma che aveva come corollario il lasciarsi indietro famiglie spesso distrutte, lacerate da solitudini e distanze, oltre che dalla sempre presente povertà.
Non è certo facile, per una persona che non abbia avuto l'esperienza tragica di essere sola al mondo, riuscire a capire che cosa questo potesse significare, a tutti i livelli: da quello puramente sussistenziale (ovvero mangiare almeno una volta al giorno; dove dormire, possibilmente senza morire di freddo nelle notti invernali; ecc.), fino a quello psicologico. Si pensi a un bambino di oggi, coccolato, curato, protetto e difeso in ogni istante della sua vita. E si provi a pensare allo stesso bambino che non ha più una casa, non ha più la scuola, nessuna mamma che gli prepara il pranzo e gli controlla i compiti, nessun papà con cui giocare e a cui affidarsi: è praticamente impossibile da immaginare.
Per questo abbiamo pensato che un romanzo o un film, attraverso l'immedesimazione col protagonista, e quindi facendo in qualche maniera "vivere" esperienze a noi sconosciute, possano far capire meglio ciò che, fortunatamente, nel nostro mondo occidentale non c'è più, ma che è fondamentale conoscere per comprendere quanta strada sia stata fatta, e come non sia tollerabile che l'infanzia possa ancora essere rubata a bambini che hanno la sola colpa di essere nati in paesi poveri o preda di guerre.
In biblioteca abbiamo quindi preparato una bibliografia e una filmografia sull'argomento, focalizzando l'attenzione su un periodo ristretto, a cominciare dalla fine dell'800 per giungere fino ai giorni nostri, a disposizione di chiunque voglia approfondire queste tematiche.

Biblioteca Civica "L. Baccolo"

"Abbiamo pensato che un romanzo o un film, attraverso l'immedesimazione col protagonista... possano far capire meglio ciò che, fortunatamente, nel nostro mondo occidentale non c'è più, ma che è fondamentale conoscere per comprendere quanta strada sia stata fatta, e come non sia tollerabile che l'infanzia possa ancora essere rubata a bambini che hanno la sola colpa di essere nati in paesi poveri o preda di guerre."

"Caro bambino,
non so come ti chiami...
non so quanti anni hai...
non so chi sei...
ma una cosa la so: ogni giorno rinunci ai tuoi diritti di essere semplicemente un BAMBINO.
Probabilmente sei ammalato, triste, solo e affaticato.
Oltre ai diritti ti hanno tolto la felicità, ma non perdere anche la fede in te stesso e la speranza che tutto , un giorno, possa cambiare.
Sarò per sempre tuo amico...

Classe IV D
Ist. Comprensivo "Papa Giovanni XXIII"
Savigliano"

"Caro bambino come me,
vorrei aiutarti a riconquistare la felicità dell'infanzia,
vorrei che il mondo cambiasse,
vorrei che la crudeltà sparisse,
vorrei che tu potessi vivere felice come tutti i bambini avrebbero diritto,
vorrei poter fare qualcosa per te
vorrei che potessimo almeno sognare una vita migliore...
vorrei...vorrei...
ma sono un bambino come te, solo più fortunato.

Classe IV A
Ist. Comprensivo "Papa Giovanni XXIII"
Savigliano"

L'Infanzia rubata

le immagini che sconvolsero l'America... in mostra a Savigliano

La mostra *Infanzia rubata, le immagini che sconvolsero l'America* ospitata dal 28 novembre al 9 dicembre nell'Ala Comunale di Savigliano, è stata promossa dalla **Fondazione Alberto Colonnetti** di Torino, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Ed è stata patrocinata dal National Child Labor Committee (NCLC) e dall'International Labour Organization (ILO).
L'esposizione ha presentato al pubblico quasi 300 scatti del fotografo **Lewis W. Hine** che nel primo decennio del secolo scorso viaggiò attraverso gli Stati Uniti per documentare le situazioni di sfruttamento dei bambini impiegati nelle campagne, nei campi di cotone, di tabacco ma anche nelle fabbriche, nelle miniere e nei porti.
Lewis Wickes Hine, sociologo e fotografo americano, fu uno dei primi a considerare l'utilizzo della macchina fotografica come strumento per la promozione di riforme sociali.

Hine entrò nelle fabbriche, presentandosi ai "padroni" come assicuratore o venditore di Bibbie, e riuscì a documentare il lavoro minorile e a farne emergere la tragica aberrazione.
In America, agli inizi del secolo scorso, i minori lavoravano più di settanta ore la settimana.
Le manifatture spesso assumevano l'intera famiglia: padre, madre e figli alloggiavano in locali fatiscenti di proprietà della fabbrica e in essa svolgevano compiti diversi, sovente molto faticosi e usuranti.

Le immagini che scattò Hine furono, in effetti, talmente forti, talmente autentiche nella loro drammaticità, da favorire davvero un processo di riforma sociale che si concluse con una normativa per l'abolizione del lavoro minorile (1916, National Child Labor Law).

In questi ultimi anni l'attenzione verso il grande fotografo americano, ingiustamente relegato nell'oblio fino a qualche decennio fa, è cresciuta in maniera continua.

Città come Parigi, New York, Rotterdam, Milano, Madrid e Bratislava, per citare solo alcuni luoghi significativi, hanno organizzato mostre su Hine, offrendo una panoramica complessiva di tutta la sua attività fotografica.
Le immagini in mostra a Savigliano, presentate su pannelli di grande dimensione, sono il frutto di un'accurata selezione svolta sul materiale iconografico dai curatori che hanno "rovistato" nell'imponente archivio messo a disposizione dalla Library of Congress di Washington D.C. (un archivio di oltre 5.000 fotografie digitalizzate).
La mostra *Infanzia rubata* visitata nella sua tappa saviglianese anche da diverse scolaresche, ha cercato anche di far riflettere sul presente attraverso uno sguardo al passato.
Se è vero che oggi, dopo un secolo di straordinario avanzamento tecnologico e sociale, gli Stati Uniti e tutto l'Occidente democratico hanno quasi sconfitto internamente lo sfruttamento dei minori in ambito lavorativo, è tuttavia innegabile che lo stesso "mondo sviluppato" faccia ancor oggi produrre i beni di consumo nel Terzo Mondo, in India o in Cina, e dove comunque la manodopera sia a basso costo e poco tutelata.
Raffaella Bellucci Sessa, direttrice della Fondazione Colonnetti (tra le maggiori biblioteche storiche di letteratura per l'infanzia), ha dichiarato: "Il problema non appartiene affatto al passato. Malgrado le leggi a tutela dei minori, le stime Unicef calcolano in 250 milioni i bambini sfruttati in tutto il mondo. Anche in Italia si calcolano ancora diverse migliaia di casi. La mostra è interessante perché allo sguardo artistico del fotografo si unisce quello del sociologo. Perché Hine coniugava entrambe le professioni. E il risultato è uno spaccato di una società che non può lasciare indifferenti".
"Per ripensare il sistema sociale in cui viviamo, – prosegue la direttrice – il modello consumistico che abbiamo adottato è divenuto purtroppo il primo responsabile dello sfruttamento minorile. Cambiando le nostre abitudini d'acquisto si potrebbe già fare la differenza. Spero che i giovani visitatori della mostra siano stati stimolati a riflettere e che dedichino cinque minuti in più all'analisi di un'etichetta nel corso, per esempio, dell'acquisto di un nuovo vestito. Dobbiamo educare ad un consumo intelligente".
L'esposizione saviglianese si è limitata alle fotografie che trattavano del lavoro minorile, presentando, seppur in quest'ambito circoscritto, una delle rassegne più complete ed esaustive realizzate fino ad oggi in Italia.
L'Infanzia rubata oltre a far conoscere al pubblico uno dei più grandi autori della storia della fotografia, è sicuramente riuscita a riportare al centro della "memoria" il tema del lavoro, evidenziando alcuni aspetti, anche drammatici, che è importante non dimenticare.

Stefano Delmastro
LiberLab

Nella pagina a fianco, alcuni ritratti di Lewis W. Hine dalla mostra *Infanzia rubata, le immagini che sconvolsero l'America* e alcuni lavori realizzati nel corso dei laboratori didattici.

I cartelloni del laboratorio didattico

L'allestimento della mostra presso l'Ala di Piazza del Popolo a Savigliano

Dall'elemosina all'assistenza: benefattori e infanzia povera saviglianese tra Seicento e Novecento

Dal 6 al 14 dicembre la mostra *"Dall'elemosina all'assistenza: benefattori e infanzia povera saviglianese tra Seicento e Novecento"* è stata allestita su due sedi: l'area mostre del Museo e la chiesa dell'ex Conservatorio delle Orfane.
Nella sede del Museo sono stati esposti materiali di proprietà museali attinenti al tema e al periodo trattato, sempre riferiti alla beneficenza e all'infanzia povera. Il filo conduttore è stato l'evoluzione della beneficenza dall'elemosina all'attuale assistenza organizzata nel contesto saviglianese.
Nella sede dell'ex chiesa è stata esposta una selezione degli oggetti d'arte di proprietà dell'Oasi Giovani: ritratti di benefattori, esempi di lavori manuali, documenti originali, con riferimento alle peculiarità di ciascuno dei tre enti confluiti.

Indigenza e pauperismo nei secoli

La storia insegna che il fenomeno dell'indigenza sembra legato ineluttabilmente alla società umana: molte utopie o filosofie politiche hanno ipotizzato la sua eliminazione alla radice, senza che le aspirazioni passassero dall'ipotesi ideale alla realtà. Ogni squilibrio, anche temporaneo, nella struttura e nella vita economica delle aggregazioni umane comporta un aggravamento dell'indigenza e porta talvolta al "pauperismo" ossia della povertà talmente diffusa da diventare fenomeno sociale.
Nella civiltà occidentale, il Cristianesimo ha alimentato in modo determinante l'aspirazione ad alleviare le sofferenze del prossimo: già i primi cristiani avevano attenzioni per vedove, orfani, ammalati, prigionieri...

> "Attualmente al concetto di beneficenza si è andato sostituendo quello di "assistenza" che include la percezione dell'obbligo dell'intervento pubblico e allontana il senso di umiliazione nel beneficiato, molto più avvertibile nel rapporto diretto con il benefattore."

> "Progressivamente in età moderna si superò il concetto che dell'indigenza si dovesse occupare esclusivamente l'ambito religioso e prese forma l'intervento dello Stato"

Il monachesimo medioevale costituì un ulteriore canale di sbocco per la generosità individuale. Tuttavia l'esercizio della misericordia cristiana si espresse a lungo come carità privata e non come beneficenza pubblica e manifesta.
Già in età tardo medioevale fu evidente come l'azione della Chiesa non fosse risolutiva; progressivamente in età moderna si superò il concetto che dell'indigenza si dovesse occupare esclusivamente l'ambito religioso e prese forma l'intervento dello Stato; la Monarchia francese suggerì un modello esemplare a tutta l'Europa: le misure di polizia, quali la proibizione della mendicità e dell'elemosina e l'obbligo al lavoro per gli adulti, erano compensate da norme di efficienza nel regime amministrativo delle Opere di carità (come la sostituzione degli ecclesiastici con laici) e da tassazioni "una tantum" a favore dei poveri.
Tra Seicento e Settecento le Monarchie europee (nel Regno di Sardegna toccò al re Vittorio Amedeo II) intrapresero una rigorosa azione di controllo sulle Opere di beneficenza, alle quali era demandato il compito di togliere i miserabili dalla strada, anche intendendo i luoghi di ricovero come luoghi di detenzione più che di carità e sollievo per gli indigenti.
Si dovette arrivare a metà Settecento perché i pensatori dell'Illuminismo si facessero paladini di una nuova visione: è la "ragione illuminata" che indica la necessità di essere utili agli altri e di migliorare la condizione dei bisognosi. Jean-Jacques Rousseau teorizzò per primo che "il povero ha dei diritti incontestabili sull'abbondanza dei ricchi". Per far fronte al carico economico pubblico che derivava da questa novità, tra i due secoli il Governo rivoluzionario francese attuò, in patria e nei territori annessi, la concentrazione dei patrimoni di tutti i fondi di beneficenza e pose del personale governativo alla loro direzione. Con questo precedente, il concetto di beneficenza come diritto del povero e dovere dello Stato penetrò diffusamente nella concezione etico-politica del XIX secolo. Lo stato non poteva disinteressarsi del pauperismo, ne andava di mezzo la conservazione stessa dell'aggregato sociale. Le istituzioni antiche però dovevano essere rispettate, i patrimoni non intaccati, si chiedeva in cambio chiarezza amministrativa. Lo stato liberale non "assisteva" ma voleva essere garante del buon funzionamento. I più importanti promotori di interventi di controllo e modernizzazione furono il re Carlo Alberto e il primo Ministro Crispi. Lentamente si andò trasformando l'idea di beneficenza da "elemosina troppo spesso umiliante e tardiva (...) in assistenza preventiva".
D'altra parte, però, poiché il fattore principale che stimola la propensione individuale alla solidarietà è la pietà religiosa, la carità privata non va scoraggiata, anzi va incentivata da meccanismi di ritorno di immagine, come la partecipazione agli organi di gestione delle istituzioni o la pubblica riconoscenza dei beneficiati (di grande impatto la partecipazione in corteo ai funerali dei benefattori o alle processioni).

La beneficenza nell'età contemporanea

Le due visioni (la tendenza liberistica che ritiene la carità un fatto privato, spontaneo, il cui valore è etico-religioso e, all'opposto, la tendenza assistenziale/statale) si sono fronteggiate a lungo, ma con il Novecento ha prevalso una sempre maggior influenza dello Stato moderno nella funzione caritativa antipauperistica.
L'aumento della popolazione, lo sradicamento dei nullatenenti dal mondo agricolo, l'inurbamento, la disordinata rivoluzione industriale, gli effetti delle guerre, generarono tali squilibri nella ripartizione delle ricchezze da imporre ai Governi una severa attenzione a categorie sempre più numerose di bisognosi: infanzia abbandonata, orfani, disoccupati, mutilati, anziani indigenti, affetti da malattie contagiose...
Attualmente al concetto di beneficenza si è andato sostituendo quello di "assistenza" che include la percezione dell'obbligo dell'intervento pubblico e allontana il senso di umiliazione nel beneficiato, molto più avvertibile nel rapporto diretto con il benefattore. I campi dell'assistenza si sono dilatati a gruppi sociali un tempo impensabili: nomadi, vittime di abusi sessuali, donne minacciate, tossicodipendenti, profughi, minori in famiglie problematiche, malati di patologie rare, vittime del lavoro ecc. Il peso dell'intervento statale in Italia e nei paesi a tradizione cattolica non ha mai soppiantato del tutto le forme della carità privata effettuata dai benefattori e mediata dalle istituzioni private, religiose o laiche.
In tempi di crisi economica e di favolosi arricchimenti individuali il "Grande Benefattore" torna a essere una Entità quanto mai agognata da istituzioni benefiche, da associazioni e anche dai Governi, che si vedono alleggerire il carico di incombenze assistenziali.
Così, ogni generazione conosce benefattori eccezionali come i petrolieri statunitensi Rockefeller, gli industriali Ford o, ai giorni nostri, Bill Gates, tutti ormai sempre più orientati a gestire i capitali attraverso proprie Fondazioni operative su base planetaria. Nulla da eccepire, se la voglia di competizione investe anche la filantropia, ma la speranza è che si annoverino ancora molti benefattori su base locale e su obiettivi più limitati e immediati.

Rosalba Belmondo
Direttrice Museo Civico "A. Olmo"

Filantropia: ieri, oggi, e...

Nel pensiero comune, si vede la filantropia come l'attività di pochi personaggi facoltosi che, per motivazioni personali, decidono di devolvere ingenti risorse a beneficio della comunità.
Se questa è stata effettivamente una caratteristica dei secoli passati, oggi possiamo dire che è una visione superata. La filantropia, e cioè l'interesse profondo nei confronti del bene degli uomini, può e deve coinvolgere i diversi segmenti della società, a seconda delle possibilità e delle capacità di ognuno, uniti tutti dallo scopo di favorire il benessere nell'ambiente in cui viviamo.
I grandi benefattori del passato sono stati generosi: donavano con oculatezza e prudenza, per non disperdere ciò che avevano accumulato. Ma il concetto odierno di filantropia deve essere più ampio e completo: la promozione di una cultura favorevole al dono che diventa sviluppo, un investimento in grado di generare ricchezza per tutta la comunità, guardando al di là dell'effetto immediato prodotto dalle attività finanziate, un'azione lungimirante con la quale una vasta platea di cittadini può contribuire a mantenere una società più coesa e aperta allo sviluppo.
Sempre più importante deve essere il forte coinvolgimento della realtà locale, più stimolata alla donazione quando può esercitare un maggior controllo sulla destinazione dei fondi.

Pier Domenico Bossolasco
Presidente Oasi Giovani

I martiri del lavoro, scultura di V. Vela, 1880

Identikit del benefattore delle opere pie

Gli istituti assistenziali sono nati in tempi lontani, ma è la città "benefica e previdente" che ha permesso nei secoli la loro sopravvivenza, legata indissolubilmente al perdurare della tradizione della carità privata: ossia al mai venire meno della figura del benefattore. Le Opere Pie nascono prevalentemente da lasciti testamentari con i quali si fonda o si dota in modo consistente l'istituzione. Esse sono tenute a perseguire gli obiettivi caritativi indicati dai fondatori, specificatamente a beneficio dei bisognosi residenti.
Le motivazioni più comuni che muovono il benefattore possono essere una o più d'una tra le seguenti:
- essere ricordati dopo la morte;
- dare lustro al proprio casato, a maggior ragione se ultimi eredi di una stirpe illustre;
- perseverare nel soccorso a istituzioni già sostenute dagli antenati;
- dare continuità a istituzioni create o finanziate in vita in qualità di pubblico amministratore (molti benefattori erano stati esponenti di spicco delle Amministrazioni civiche o delle Opere Pie);
- trovare una collocazione meritevole per il proprio patrimonio a vantaggio della propria anima (non pochi benefattori erano prelati, canonici, sacerdoti, vedove, zitelle, che usavano i loro patrimoni privati non avendo obblighi verso eredi);
- riconoscenza di chi, in epoche della propria vita, era stato beneficiato dall'Istituzione (perché orfano, perché malato...);
- vera filantropia (non è da trascurare il fatto che tra i benefattori ci siano spesso medici, chirurghi, farmacisti, avvocati con esperienza professionale presso le classi povere).

I benefattori erano ricordati con iscrizioni su lapidi in marmo o bronzo, ma soprattutto con i ritratti, che costituivano un obbligo regolamentato, includente anche una breve scritta su cartiglio che riportasse il nome, il legato e il carico lasciato all'Opera Pia.

> "I benefattori erano ricordati con iscrizioni su lapidi in marmo o bronzo, ma soprattutto con i ritratti, che costituivano un obbligo regolamentato, includente anche una breve scritta su cartiglio che riportasse il nome, il legato e il carico lasciato all'Opera Pia. Per molte istituzioni (specie ospedaliere) era un vanto la Quadreria dei Ritratti, di solito formatasi da metà Seicento agli anni '40 del Novecento."

Per molte istituzioni (specie ospedaliere) era un vanto la Quadreria dei Ritratti, di solito formatasi da metà Seicento agli anni '40 del Novecento. I ritratti erano commissionati direttamente dall'ente e affidati a pittori locali, eseguiti post mortem, o su reminiscenze dirette, o su ritratti preesistenti (o da fotografia). Era abitudine diffusa esporli periodicamente in occasione di feste cittadine per ricordare i benefattori e incentivare l'emulazione. La città di Cuneo conserva 200 ritratti di benefattori dell'Ospedale Santa Croce, che erano solitamente esposti sui muri esterni dell'Ospedale nel giorno del Corpus Domini. A Fossano le decine di ritratti di benefattori dell'Ospedale SS. Trinità e di altre Opere Pie vengono tuttora esposti nelle vie del centro storico in occasione della festa patronale di San Giovenale.
I ritratti pittorici di solito non raggiungono qualità artistiche molto alte, ma, quando non scadono nella ripetitività, possono essere molto interessanti per i dettagli fisiognomici, di costume o di ambientazione. Il Museo Civico di Savigliano che si trova a custodire molte decine di ritratti di benefattori, soprattutto dell'Ospedale Maggiore, può, lavorando sul confronto, sintetizzare in questo modo: se donna, la benefattrice è spesso vestita di scuro, vedovile, non fa sfoggio di lusso o gioielli, ha in mano un libro di preghiere o la corona del Rosario, posa in interni sobri; i dettagli caricaturali del pittore sulle signore sono spesso pesanti. Se maschio, il benefattore mette in risalto i segni di riconoscimento della sua carriera, fortuna e lignaggio: spesso è circondato da libri, oppure depone il calamo come avesse appena terminato di scrivere le sue volontà; raramente è in esterni.

Rosalba Belmondo
Direttrice Museo Civico "A. Olmo"

La Mostra *Dall'elemosina all'assistenza* a cura del Museo Civico "A. Olmo" in collaborazione con Oasi Giovani

Le grandi famiglie di benefattori a Savigliano

La maggior continuità nelle elargizioni private rivolte a Opere Pie saviglianesi si è verificata senza dubbio nei confronti dell'Ospedale degli Infermi (detto anche Civico, Civile, Maggiore o della SS. Annunziata) che venne fatto oggetto di generose donazioni ed eredità fin dalla sua fondazione nel secolo XVI. Molti cittadini facoltosi non lesinarono il dono di capitali, di immobili urbani e di grandi proprietà terriere (le cosiddette "cascine"). L'Ospedale crebbe fino a essere uno dei più importanti proprietari fondiari del comune di Savigliano: partecipare alla sua gestione divenne un punto d'onore per il patriziato e il notabilato locale.

Questo aspetto dell'evidenza del potere politico-economico che le Opere Pie rivestivano (non solo l'Ospedale, ma anche il Monte di Pietà, il Conservatorio delle Orfane, l'Ospizio degli Orfani e poi gli asili) non fu mai secondario nella scelta che le famiglie abbienti compivano nell'atto di beneficiare. Si verificò che scelte iniziali furono portate avanti generazione dopo generazione dallo stesso casato, e ne sono prova i cognomi ricorrenti sulle lapidi e sui ritratti gratulatori; la continuità nell'appoggio preferenziale assicurava la presenza di discendenti maschi del casato tra gli amministratori interni (infatti, i Regolamenti parlavano esplicitamente di loro come "direttori nati" o "rettori nati"); non era potere da poco gestire patrimoni o essere determinanti nelle decisioni, per esempio all'atto di ricevere nuovi assistiti. Controllare la beneficenza significava controllare parte della vita sociale cittadina, per esempio nel chiedere all'Amministrazione civica di avere mano più o meno pesante di fronte all'indigente (non dimentichiamo che l'alternativa ai ricoveri era spesso il carcere). Così facendo si garantiva all'immagine del casato rispettabilità e onorabilità, quali saviglianesi pietosi, filantropi e devoti.

Tra le famiglie più distinte, abbienti e durevoli dobbiamo sicuramente collocare il casato Galateri conti di Genola e Suniglia. Nobili appartenenti alla "società popolare" accrebbero patrimoni e cariche a partire dal secolo XVII. Un Gio. Bartolomeo Galateri beneficia l'ospedale già nel 1535. Un rampollo sfortunato, Nicola Galateri, morto nel 1814, nel suo ritratto ovale volle rappresentati Savigliano e la fabbrica dell'Ospedale Maggiore da lui beneficiato in morte. Altre attenzioni furono rivolte dal casato all'Ospedale dei Cronici e al Ritiro delle Rosine.

Altri casati ben documentati dai ritratti gratulatori conservatisi in città furono il casato Cravetta dei conti di Villanovetta, il casato De Rossi (poi conti e signori di Santa Rosa e Pomerolo), il casato Ruffini (o Ruffino) conti di Diano e Gattiera e Ceresole. Molte furono le donne benefattrici, spesso in qualità di vedove senza figli, oppure di zitelle danarose, come la principessa Isabella di Savoia, altre volte assecondando o pilotando le scelte caritatevoli degli uomini di famiglia, come Felicina Barucco e il figlio Gabriele per quanto riguarda l'asilo infantile. A fine Ottocento destinò lasciti notevoli a molte Opere Pie Fortunata Avena contessa di Racconigi, il cui nome appare in lapidi anche sperdute nelle frazioni, e infine, dalla lontana Parigi, nel 1904 non mancò di beneficiare le opere di carità della sua città natia la grande violinista Teresa Milanollo.

Giova ancora portare l'attenzione sui casati che mancano alla conta, per esempio i Taffini marchesi di Acceglio (sono documentati solo due personaggi di inizio Seicento, benefattori dell'Ospedale Maggiore) o caso ancor più eclatante, i Tapparelli di Genola, Maresco e Lagnasco, il lignaggio forse più ragguardevole della Città. I Tapparelli e i Taffini non eccellono nella beneficenza, ma per queste come per altre famiglie notabili la risposta potrebbe essere la maggior propensione a destinare fondi e denaro agli istituti di culto, ai conventi e monasteri, alle parrocchie, alle confraternite. È importante infatti ricordare che la concorrenza più accanita alle Opere di Carità era rappresentata dall'apparato della Chiesa cattolica, che evidenziava necessità continue in fatto di restauro o rinnovamento degli edifici, per l'apparato di culto, per gli altari di patronato, le doti alle aspiranti monache nobili... Sia i Tapparelli sia i Taffini si legarono al convento di San Domenico, gli uni per il beato domenicano Aimone Tapparelli, gli altri per aver eletto a proprio sepolcreto il coro della chiesa di San Domenico che a loro spese fu eretto ex novo. Emanuele Tapparelli d'Azeglio, morto celibe senza figli nel 1890, riscattò tutta la mancata beneficenza degli avi con l'istituzione della grandiosa Opera Pia Tapparelli, dal patrimonio cospicuo di cascine e ville, destinata in primo luogo a dare ricovero ai vecchi poveri e malati dei quattro luoghi in cui la famiglia aveva dominato, ossia Saluzzo, Lagnasco, Maresco Savigliano e Genola.

Rosalba Belmondo
Direttrice Museo Civico "A. Olmo"

Gabriele Barucco, dipinto di G.Gandi

> *"Controllare la beneficenza significava controllare parte della vita sociale cittadina, per esempio nel chiedere all'Amministrazione civica di avere mano più o meno pesante di fronte all'indigente (non dimentichiamo che l'alternativa ai ricoveri era spesso il carcere). Così facendo si garantiva all'immagine del casato rispettabilità e onorabilità, quali saviglianesi pietosi, filantropi e devoti."*

Foglio N. 205. Abitazione Via del Sole (Ospizio di Carità) N. 50.

Numero d'ordine	Cognome	Nome	Sesso	Figliazione: Padre	Figliazione: Madre	Relazione di parentela	Nascita: Luogo	Nascita: Data	Professione	Stato civile	Si legge?	Immigrazione: Provenienza	Immigrazione: Data	Emigrazione: Luogo	Emigrazione: Data	Data della morte	Cambiamento nello stato civile	Annotazioni

Particolare del foglio di famiglia dell'Ospizio di Carità in un registro d'anagrafe del 1901

Orfanotrofi in cifre. La rilevazione nei registri d'anagrafe

Non solo re, ministri, sindaci o assessori: la storia che emerge dai documenti conservati presso l'Archivio Storico Comunale parla di tutti noi, dei nostri antenati, delle persone che magari meno ci aspetteremmo di ritrovare, ma la cui memoria giace nelle carte in attesa solo di qualcuno che la faccia parlare. Tra le carte dell'Archivio Storico Comunale sono state trovate molte tracce lasciate dagli ospiti dell'orfanotrofio maschile e femminile, anche in epoca relativamente recente.

I loro nomi figurano infatti sui registri anagrafici della popolazione, nelle voci relative ai due istituti. Tali registri, a differenza dei censimenti, sono continuamente aggiornati durante tutto il decennio successivo all'anno di registrazione. Possiamo dunque conoscere queste due strutture e gli ospiti che ne fecero parte dal 1864 fino al 1931. Abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione su alcune voci: innanzitutto gli ospiti, il loro numero, la loro provenienza, la loro professione, i loro eventuali spostamenti, il tasso di mortalità. E poi il personale che li ha seguiti e assistiti.

I dati da noi estrapolati e aggregati sono stati ricavati da alcune tabelle frutto del lavoro di trascrizione dei registri della popolazione del 1864, 1881, 1901, 1911 e 1921 svolto dai ragazzi delle classi 3ª b, 2ª a, 4ª b scientifico, 1ª e 2ª classico del Liceo Arimondi di Savigliano nel corso di uno stage estivo presso l'Archivio Storico Comunale.

Le tabelle con gli elenchi degli ospiti degli orfanotrofi sono disponibili nella sezione documenti del portale www.centrodellamemoriasavigliano.it o consultabili attraverso il codice Qr qui sotto, tramite il proprio smartphone.

Maria Barale, Andrea Bucciarelli, Valeria Quaglia
Archivio Storico Città di Savigliano

> *"Un dato significativo è la presenza di fratelli ospiti contemporaneamente dello stesso istituto. Se ne contano 2 coppie nel 1864, 1 coppia nel 1881, 3 fratelli nel registro della popolazione del 1901 e altri tre nel 1921."*

L'orfanotrofio maschile...

Ospiti

Il numero degli ospiti, nel periodo tra il 1864 e il 1931, è in media di 22 unità, con un massimo di 31 nel registro della popolazione del 1901 e un minimo di 10 nel 1864. Gli ospiti provengono tutti da Savigliano. Solo nel registro della popolazione del 1921 si notano delle eccezioni, probabilmente perché furono apportate modifiche allo statuto: alcuni tra gli ospiti sono infatti nati a Piombino, in Francia, a Palermo e a Carmagnola. Le professioni degli ospiti sono diverse: scorrendo i registri si possono infatti trovare fabbri ferrai, sarti, tipografi, calzolai, falegnami, carradori, meccanici, stipettai, scolari, salariati, droghiere, librai. Nel registro della popolazione del 1881 invece tutti gli ospiti sono indicati semplicemente come operai, tranne un caso di "legatore di libri".

Spostamenti

Dai registri della popolazione si conta che nel periodo tra il 1864 e il 1931 sono emigrati 22 ospiti, 19 di questi in località italiane.

Mortalità

Il tasso di mortalità è inferiore rispetto all'orfanotrofio femminile: risulta infatti essere dell' 8,84%. Nel periodo tra il 1864 e il 1931 muoiono dieci ospiti.

Curiosità

Un dato significativo è la presenza di fratelli ospiti contemporaneamente dello stesso istituto. Se ne contano 2 coppie nel 1864, 1 coppia nel 1881, 3 fratelli nel registro della popolazione del 1901 e altri tre nel 1921.

Personale

Il personale impiegato nell'orfanotrofio è in media di 2 persone, con un massimo di 3 nel 1864, nel 1901 e nel 1921 e un minimo di 1 nel 1911. Nel registro della popolazione del 1864 compaiono un direttore e due servi. Nel 1881 figurano due portinai. Nel registro della popolazione del 1901 si trova un direttore, che vive nell'Orfanotrofio con la famiglia (composta dalla moglie e da 3 figli) e 2 domestici. Nel registro della popolazione del 1911 tra il personale dell'istituto è presente solo il messo custode. La prima suora compare nel registro della popolazione del 1921, in cui si nota anche la presenza di un sacerdote.

> *"Le ospiti sono nate in prevalenza a Savigliano. Nel registro del 1864 è documentata la provenienza di alcune ospiti da Cavallermaggiore. Nel registro della popolazione del 1921 i luoghi di nascita, invece, sono più variegati: Nizza, Chiusa di San Michele, Rinco d'Asti, Torino e Marene."*

Ospiti dell'Orfanotrofio femminile in una foto degli anni '40 del secolo scorso

...e quello femminile

Ospiti

Il numero delle ospiti, nel periodo tra il 1864 e il 1931, è in media di 36, con un massimo di 43 nel registro della popolazione del 1921 e un minimo di 27 nel 1864. Le ospiti sono nate in prevalenza a Savigliano. Nel registro del 1864 è documentata la provenienza di alcune ospiti da Cavallermaggiore. Nel registro della popolazione del 1921 i luoghi di nascita, invece, sono più variegati: Nizza, Chiusa di San Michele, Rinco d'Asti, Torino e Marene. La professione delle ospiti è indicata nel registro della popolazione del 1864, dove risultano essere tutte cucitrici. Nei registri della popolazione del 1881, del 1901 e del 1921 non è indicato il mestiere: le orfane figurano semplicemente come "ricoverate". Nel registro della popolazione del 1911 sono cucitrici, "rimendatrici" e "scuolare".

Spostamenti

Dai registri della popolazione si conta che nel periodo tra il 1864 e il 1931 sono emigrate 33 ospiti, 27 di queste in località italiane.

Mortalità

Il tasso di mortalità è del 15,76%, quasi il doppio del tasso di mortalità dell'orfanotrofio maschile. Nel periodo tra il 1864 e il 1931 muoiono 29 ospiti, con un massimo di 9 nel 1911 e un minimo di 3 nel 1901.

Curiosità

Un dato significativo è la presenza di sorelle ospiti contemporaneamente dello stesso istituto. Se ne contano tre coppie nel registro della popolazione del 1901, quattro coppie e tre sorelle nel 1911 e sei coppie nel 1921.

Personale

Il personale impiegato nell'orfanotrofio è in media di 4 persone, con un massimo di 6 nel 1921 (quando si registra il massimo anche nel numero delle ospiti) e un minimo di 3 nel 1881. Nel registro della popolazione del 1864 i direttori sono due, un uomo e una donna, assistiti da una vice-direttrice e una serva: non figurano religiose. Nel 1881 ci sono tre direttrici donne, non religiose. Le suore compaiono per la prima volta nel registro della popolazione del 1901, con una direttrice e quattro religiose. Nel registro della popolazione del 1911 affiancano una suora direttrice, una suora "cuciniera" e due suore "maestre". Infine nel 1921 troviamo una suora direttrice e tre suore "dipendenti".

Studenti del Liceo Arimondi al lavoro nel corso dello stage estivo 2014 in Archivio Storico

L'emozione dei bei tempi!

È con grande nostalgia che la memoria mi porta indietro di oltre sessant'anni. Si era negli anni 1945-1948, subito dopo la guerra con le sue disastrose conseguenze. All'epoca mancava anche il necessario quotidiano: il pane. Facevano parte dell'amministrazione dell'Istituto Pro Pueritia persone sensibili verso le primarie necessità dei bambini. Ricordo con ammirazione e riconoscenza il signor Angelo Inverni il quale, in qualità di responsabile del Consorzio Agrario, non ha mai lasciato mancare il pane ai bimbi: grazie signor Inverni da parte di tutti. Ricordo con nostalgia soprattutto la figura del Presidente dell'Opera, il Cavalier Giuseppe Capra. Ogni giorno faceva la sua visita agli ospiti dell'Istituto, si interessava di tutto e poi, munito di tenaglie, chiodi e martello riparava i piccoli guasti. Oggi, guardando il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, lo accosto al Cavalier Capra: due grandi uomini.
Raccolgo qualche testimonianza di alcune Suore che hanno prestato il loro servizio prima di me. Una aggiustava le scarpe, l'altra tagliava i capelli, si lavavano pure la faccia la sera, per la carenza dei servizi igienici. Mentre penso e scrivo queste cose mi trema la mano e più forte mi batte il cuore. Gli anni passano e con la buona volontà di tutti, piano piano la situazione migliora anche nell'Istituto.
Negli anni 1950 -1960 si costruisce la nuova sede in via Allione. Le presenze dei minori aumentano. Le prime cause di ricovero erano l'indigenza e le famiglie numerose, ora si notano altre povertà derivanti anche dalle migrazioni. Ricordo con tenerezza un bimbo, da poco accolto nell'Istituto, che durante la cena, all'invito della suora di fare presto perché passasse le pere, egli si mise a piangere forte e singhiozzando disse: "Mia mamma mi ha sempre detto di non andare in collegio perché le suore sono crudeli, mi fanno mangiare le pere" (intendeva le pietre, in piemontese *pere*, del cortile).
Sorrido quando penso a una lezione di Catechismo. Spiego che Dio è dappertutto, un bimbo chiede: "Ma sta anche in Cielo?" "Certo". "Poverino! e se passa un missile e lo becca?".
Pochi giorni fa viene a trovarmi un ragazzo, ora un uomo ultra quarantenne. Parliamo a lungo e io lo ascolto con interesse. Quando gli offro un caffè lui mi dice: "Puoi aggiungere anche il latte?"
Infine mi dice: "Mi sembra di essere tornato indietro nel tempo quando a colazione mi servivi il caffelatte". Salutandoci ci siamo abbracciati e per un momento abbiamo vissuto l'emozione dei "bei tempi" (come si usa dire). Cari ragazzi, avete tutti un posto nel mio cuore!

Suor Giovanna Gosmar
Ex direttrice Istituto Pro Pueritia

> *"Sorrido quando penso a una lezione di Catechismo. Spiego che Dio è dappertutto, un bimbo chiede: "Ma sta anche in Cielo?" "Certo". "Poverino! e se passa un missile e lo becca?"*

Suor Giovanna Gosmar e i piccoli ospiti della Pro Pueritia

Suor Rosaria Petri, un'educatrice d'altri tempi

Suor Rosaria Petri, all'anagrafe Petri Penelope, nasce a Cairo Montenotte l'11 novembre 1914.
Forte di un'esperienza lavorativa formatasi presso le Colonie pontificie, a Falconara, si trasferisce a Savigliano per assumere l'incarico di direttrice dell'Ospizio di Carità. Il suo insediamento avviene il 16 febbraio del 1952, giorno in cui il presidente dell'Istituto, il geometra Luigi Saglietti, e i membri dell'Amministrazione le affidano i ragazzi ospiti. Ha inizio per lei una lunga esperienza che si concluderà nel 1987, quando il personale religioso viene richiamato alla casa madre, l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Savigliano. Sarà lei, con la collaborazione del maestro Nicola Branca e di altre due suore (suor Tecla e suor Adelaide) il perno attorno al quale ruoterà la vita educativa e amministrativa dell'istituto.

suor Rosaria, al centro della foto, con i suoi amati gatti

Dalle testimonianze degli ex ospiti dell'istituto emerge il ritratto di una donna dal piglio severo e deciso, caratteristiche che possiamo ritrovare anche in questa sua annotazione, di poco successiva al suo arrivo: "Sarà necessario essere padre e madre insieme, per questi ragazzi; amarli sì, ma mostrare loro una ferma, impiegabile volontà".
Sono riflessioni, queste, contenute in un diario dattiloscritto conservato presso l'Archivio di Oasi Giovani dal titolo *Vita di Collegio*, suddiviso in due parti. La prima ha inizio nel 1952 e si chiude con l'anno scolastico 1956. La seconda è un resoconto scolastico degli anni 1957-1958. Dalle pagine di questo diario è tratto il racconto che segue. Si tratta del divertente resoconto di una gita al mare a Savona degli ospiti del Beato Amedeo. La rocambolesca avventura, raccontata in terza persona, ma frutto con ogni probabilità della penna di suor Rosaria, è narrata in modo ironico e divertente, in un'escalation di imprevisti, fino a quando, con sollievo della direttrice, anche su questa frenetica giornata cala, inesorabile, il sipario.

Silvia Olivero
Direttrice Archivio Storico Città di Savigliano

TUTTI AL MARE!

Un racconto inedito dal diario *Vita di Collegio*

Il sole non è ancora spuntato all'orizzonte; la notte, una notte calda e insonne per i nostri ragazzi, ha appena fatto luogo agli incerti chiarori dell'alba, le stelle brillano ancora numerose nel tesissimo cielo di fine luglio, ma nel nostro Istituto, strano contrasto con tutto ciò che ci circonda, è già tutto sveglio, tutto, anche il gatto che, in una cesta, in un angolo della spaziosa cucina sgrana i suoi occhi gialli e salta già nulla sapendo, ma pazientemente attendendo gli eventi.

> *"Alla Stazione di Savigliano attimi di febbrile attesa e tentativi, davvero inutili, di calmare i ragazzi. Il treno alfine giunge sferragliante sulle lucide rotaie; indescrivibile il montare in carrozza: basta pensare ad un branco numeroso di pecorelle che affolla intorno ad un piccolo unico abbeveratoio."*

I ragazzi sono tutti indaffarati: i grandi aiutano i più piccini, i più piccini, non sapendo cosa fare, discorrono e discutono animatamente e a voce alta, beninteso, finché la voce della Direttrice non impone il silenzio. B. e P. si contendono il pallone, i più piccini litigano per chi debba portare l'unico secchiello e l'unica paletta per giocare in riva al mare; tutti vogliono portare il tascapane; nessuno vuole dare la mano alla Direttrice che, poverina, è disperata, ma invano!
Un'ultima ravviata ai capelli, un'ultima spazzolata alle scarpe e finalmente il cigolante portone di casa gira sui cardini lentamente: si parte; si va a Savona ove il mare, per molti mai visto, ci attende. Alla Stazione di Savigliano attimi di febbrile attesa e tentativi, davvero inutili, di calmare i ragazzi. Il treno alfine giunge sferragliante sulle lucide rotaie; indescrivibile il montare in carrozza: basta pensare a un branco numeroso di pecorelle che affolla intorno a un piccolo unico abbeveratoio.
Quando il treno sta per muoversi ci viene detto essere quello il treno per Torino. La Direttrice sgomenta sta per svenire, ma preferisce rimandare la perdita dei sensi a quando i ragazzi saranno tutti scesi dal treno. Segue un parapiglia generale: borse volanti dai finestrini, ragazzi che cascano dai corridoi del treno, grida degli accompagnatori, sportelli sbattuti con violenza, continui: "Attenzione - Far presto – Sbrigati" e frasi consimili.
Finalmente, con l'aiuto di Dio, si parte per la direzione giusta. Tutti i ragazzi vogliono i posti accanto al finestrino e si accapigliano, bisticciando, poi fanno la pace per indi bisticciare nuovamente: un ragazzo alza la mano per colpire S., quando, ahimè, urta con la borsa appesa alle reticelle; la borsa si rovescia, un tegame si apre facendo cadere tutto il sugo della pastasciutta sul capo di S.
Oh disperazione!!! Oh furore di chi ha ragione!!! Oh pianto di S.!!!!... Sarebbe troppo lungo descrivere quanto accadde in quel treno dopo che S. fu tutto cosparso di rosso...
Si giunge, miracolo, al Santuario di Savona, ove si ascolta la S. Messa e si fa la S. Comunione generale. Segue la colazione al sacco sullo spiazzale antistante il Santuario. Indi si visita il tesoro del Santuario. Si riparte per Savona.
Ci rechiamo al mare e poiché molti non lo avevano mai visto si possono facilmente immaginare le espressioni e gli atteggiamenti dei ragazzi. Si pranza alla "Sacra Famiglia". Al pomeriggio nuovamente al mare. Si organizza una gita in barca, riuscitissima, in verità, nonostante il continuo cardiopalma della Direttrice.
La magnifica gita a Savona si conclude con una interessantissima visita alle Funivie che collegano Savona a San Giuseppe e che sono le prime in Europa.
I ragazzi sono soddisfattissimi, felici, esuberanti: al ritorno, per timore di dover perdere il treno, si fanno in quattro per montare dai finestrini dei corridoi: in treno trasformano gli scompartimenti in ristoranti.
Giunti alfine a casa, fanno in modo che si bruci la valvola di corrente in maniera che tutto piombi nel buio, così si è costretti ad andare a letto con le candele e loro, favoriti dall'oscurità possono ancora commentare a voce alta la giornata trascorsa nonostante il divieto di parlare.
Possono davvero essere soddisfatti. La Direttrice è sfinita, stanca morta, intontita.
Cala la tela con la parola "FINE".

> *"I ragazzi sono soddisfattissimi, felici, esuberanti: al ritorno, per timore di dover perdere il treno, si fanno in quattro per montare dai finestrini dei corridoi: in treno trasformano gli scompartimenti in ristoranti."*

Nelle foto Suor Rosaria Petri al mare con le consorelle e con i ragazzi del Beato Amedeo

L'assistenza oggi

Il valore della solidarietà Un dialogo a più voci

Lunedì 24 novembre 2014, alla Crusà Neira, nell'ambito degli incontri previsti nel ciclo *Schegge di memoria*, si è svolto un interessante confronto tra esperti di politiche sociali. Sul tema del "Valore etico e civile della solidarietà" organizzato da Oasi Giovani, con Silvana Folco come moderatrice, si sono confrontati: Augusto Ferrari, assessore alle Politiche Sociali della Regione Piemonte; Paolo Ramonda, responsabile dell'Associazione Papa Giovanni XXIII; Andrea Silvestri, prossimo direttore generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

"Le società occidentali dopo la seconda guerra mondiale hanno inventato lo Stato Sociale per evitare la frantumazione della comunità e per allargare gli spazi di democrazia – ha ricordato Augusto Ferrari - *Oggi questo è messo a dura prova e molta parte della popolazione non riesce a usufruire della tutela sociale.*

> **"Crisi economica, immigrazione e nuove forme di diseguaglianza lasciano fuori dalla tutela un sempre maggior numero di persone. La sfida è quella di lavorare sul terreno della strategia organizzativa verso i nuovi processi di impoverimento."**

Crisi economica, immigrazione e nuove forme di diseguaglianza lasciano fuori dalla tutela un sempre maggior numero di persone. La sfida è quella di lavorare sul terreno della strategia organizzativa verso i nuovi processi di impoverimento".

"Quale solidarietà per venire incontro alla povera gente? è invece la domanda a cui ha cercato di rispondere Paolo Ramonda. *Pur nella crisi profonda la nostra rimane una società ricca, mentre metà della popolazione mondiale non ha soddisfatti i bisogni primari; per questo arrivano da noi in sempre maggior numero. L'esperienza della Papa Giovanni XXIII è quella di sostenere la famiglia e di ritornare alla famiglia. Questa famiglia è un freno alla disgregazione della società. Diamo un papà e una mamma per contrastare il disagio sociale dei bambini; creiamo dei villaggi dell'accoglienza; non lasciamo nessuno a soffrire da solo. Lavoriamo per una politica della gratuità e della condivisione delle risorse".*

Andrea Silvestri, infine, ha ribadito che *"le Fondazioni bancarie gestiscono e distribuiscono delle risorse che sono delle comunità locali. Bisogna migliorare l'utilizzo e l'efficienza dei fondi a disposizione delle Fondazioni. Occorre diminuire i trasferimenti monetari e aumentare i servizi alle persone. Dare meno denaro e più aiuti in assistenza di comunità. Le Fondazioni bancarie devono diventare dei catalizzatori e organizzatori di servizi con la partecipazione del volontariato e la compartecipazione dei cittadini".*

Corrado Galletto
Direttore Corriere di Savigliano

Dall'esperienza dell'Educativa di Strada al Tavolo Tecnico delle Politiche Giovanili: uno spazio per il confronto e il coordinamento

Dal 2005 a oggi, nel comune di Savigliano è attivo il progetto di Educativa di Strada rivolto ai giovani e alla comunità. Il progetto ha l'obiettivo di accompagnare i giovani a un'azione di partecipazione attiva nella "vita" della città.

Parliamo di tutti i giovani, con particolare attenzione ai ragazzi che stanno vivendo situazioni di fragilità e difficoltà. Il progetto coinvolge le diverse realtà territoriali che, a vario titolo, lavorano a favore dei giovani, la scuola e gli istituti superiori, i servizi territoriali dell'Asl Cn1, i servizi sociali, le comunità parrocchiali, le associazioni di diversa natura.

Questa modalità di lavoro sviluppa e coinvolge le realtà della città in un lavoro di rete e sinergia: proprio per questo motivo nasce e si istituisce per volontà comunale il Tavolo Tecnico delle Politiche Giovanili. Il Tavolo tecnico rappresenta uno spazio stabile di confronto e coordinamento fra Enti e Soggetti che va a inserirsi nella gamma di azioni per le politiche giovanili e per la famiglia. Grazie alla presenza di diverse componenti, svolge una funzione di monitoraggio sulla situazione giovanile locale attraverso la raccolta e condivisione dei dati e delle esperienze riportate da ciascun soggetto rappresentato al tavolo.

Il Tavolo rappresenta un elemento di supporto e rinforzo della rete locale tra istituzioni, enti locali e associazioni, favorendo la continuità nel tempo delle politiche giovanili che sono rivolte alla prevenzione del disagio e alla promozione del benessere di queste fasce d'età.

Gli operatori dell'Educativa di Strada lavorano con i ragazzi "percorrendo" strade rivolte al protagonismo giovanile, all'accompagnamento sociale, all'integrazione, alla coesione sociale, all'interazione tra pari (coetanei), all'inclusione sociale. Sono diverse le azioni educative messe in campo fino a ora: laboratori serali, attività nelle scuole, presenza sul territorio nei luoghi di incontro dei ragazzi/giovani, progetti di animazione di quartiere, progetti sportivi d'integrazione sociale, colloqui individuali sia con ragazzi sia con le famiglie, accompagnamento e conoscenza di altri servizi e occasioni del territorio, residenziali formativi e aggregativi, progetti legati all'orientamento scolastico, progetti di coesione sociale, progetti di rete, progetti di riqualificazione urbana, progetti legati al "rischio" e alla prevenzione, progetti di formazione per animatori, progetti legati al tempo libero dei ragazzi/giovani.

Educativa di Strada

Gli Educatori Luca, Rachele e Marco e alcuni loro collaboratori

Il Tavolo Tecnico delle Politiche Giovanili ha sede presso il Comune e vede come componenti i referenti di: servizi comunali (Educativa di Strada – Informagiovani), servizi del Consorzio Monviso Solidale (Educativa Territoriale), servizi dell'ASL CN1 (Servizio territoriale dipendenze – Consultorio familiare – Dipartimento di salute mentale – Educazione sanitaria – Servizio Igiene degli alimenti) e servizi dell'Oasi Giovani (doposcuola e progetti di inclusione).

Essere genitori oggi: i consigli del professor Aceti

Mercoledì 3 dicembre, nell'incontro organizzato da Oasi Giovani, il professor Ezio Aceti, studioso dell'età evolutiva, ha coinvolto i circa duecento genitori presenti in una lezione sul tema del rapporto con i figli. *"I bambini non sono piccoli adulti* – ha esordito Aceti - *sono persone diverse, con sensibilità, spiritualità, cultura e fantasia proprie e come tali vanno riconosciuti, rispettati e amati".*
Con il suo solito fervore ed entusiasmo, Aceti ha stimolato il pubblico presente a confrontarsi su tematiche non facili da affrontare in questo tempo di passaggio da valori di riferimento tradizionali a valori in via di definizione, valori oggi forse difficili da accettare ma indispensabili per il cambiamento.
Il relatore ha illustrato quanto anche oggi siano indispensabili le regole. Passando attraverso alcuni esempi, i partecipanti sono stati chiamati a riflettere sul ruolo del maschio nella famiglia, ruolo oggi diverso dal passato e in parte da reinventare. "*La società viene presentata ai nostri figli* – ha spiegato Aceti - *nella sua dimensione femminile, e c'è il rischio che l'uomo si nasconda di fronte alle proprie responsabilità, delegando totalmente l'educazione alla donna".*
Sono state chiamate in causa due agenzie educative molto importanti per il ruolo svolto, un tempo in sintonia con tutte le altre agenzie, ma oggi isolate: la scuola e la Chiesa, non sempre al passo coi tempi ed efficaci nello svolgere il loro ruolo educativo.
Il professor Aceti ha inoltre compiuto un breve passaggio sull'educazione all'amore, accennando al ruolo dell'educatore maschio e dell'educatrice femmina.

> **"I bambini non sono piccoli adulti: sono persone diverse, con sensibilità, spiritualità, cultura e fantasia proprie e come tali vanno riconosciuti, rispettati e amati."**

Si è quindi parlato di responsabilità, di educazione all'amministrazione dei beni, delle modalità per educare al sacrificio e al distacco dalla famiglia, e del percorso verso l'autonomia che inizia molto presto, verso i 5-6 anni. Frequenti sono stati i riferimenti all'influenza, non positiva, dei "guru" televisivi che animano i nostri palinsesti. Sono state infine toccate le tematiche dell'uso del web e della necessità di organizzare incontri affinché i genitori conoscano almeno qualche tappa della crescita evolutiva per capire chi è e come vive, almeno in teoria, il "pierino" che cerchiamo di far crescere.
Il dibattito, stimolato da alcune mamme, ha richiamato l'attenzione della platea sul tema della responsabilità dei figli, del prolungamento assistenziale, della modalità utile ad abituare il bambino ai comportamenti dell'adulto (per esempio, a come chiedere scusa).
L'incontro è stato un momento di crescita per le giovani coppie intervenute, che hanno portato a casa una ventata di speranza sulla possibilità di riuscire nel mestiere più bello e difficile del mondo: quello dei genitori.

Tonino Colombero
ex Presidente Istituto Beato Amedeo

Al servizio della città: il Centro Famiglie di Savigliano

Il Centro Famiglie di Savigliano nasce nel 2006 con l'ambizione di diventare un polo per tutte le famiglie saviglianesi e per rispondere ai bisogni emergenti nel corso della vita della famiglia.
All'interno si possono trovare diversi servizi, idealmente suddivisi in servizi rivolti agli adulti e servizi rivolti invece ai genitori e figli insieme. Per gli adulti troviamo: uno spazio genitori, mediazione familiare, gruppi di parola, laboratorio di cucina interculturale, corsi di ginnastica per donne per favorire l'inclusione sociale, corsi di italiano per stranieri, gruppi di narrazione di pedagogia dei genitori, serate e incontri di formazione su tematiche educative.
Per i genitori e figli insieme: la ludoteca *La casa sull'albero*, nata nel 2003 e successivamente inglobata al Centro Famiglie, uno spazio gioco per genitori e figli da 0 a 10 anni, laboratori creativi, corsi di massaggio infantile, ludoteca in scatola, spazio di gioco da tavolo, rivolto a tutti, e ancora serate, feste, gite, organizzate con le associazioni familiari del territorio, feste di compleanno.
Al Centro Famiglie, inoltre, trovano la loro sede alcune Associazioni Familiari del territorio. Il lavoro con le Associazioni e con i cittadini è fondamentale e prioritario, in quanto il Centro Famiglie non vuole essere solo uno spazio in cui i cittadini possano fruire di determinati servizi, ma uno spazio di integrazione, inclusione e accompagnamento, in cui essi possano essere propositivi e protagonisti attivi nella progettazione, nella gestione e nella realizzazione delle attività.

Centro Famiglie Savigliano

SAVIGLIANO CULTURA | Quaderno 1
Un progetto di
Città di Savigliano – Assessorato alla Cultura
Il Centro della Memoria / Polo Archivistico Saviglianese
Coordinamento redazionale
Archivio Storico Città di Savigliano
Con la collaborazione di LiberLab Servizi Editoriali/ Federico Faloppa, Stefano Delmastro e Valerio Costanzia
Grafica e impaginazione a cura di Freeginevro
Hanno collaborato
Chiara Ravera, Federico Faloppa,
Pier Domenico Bossolasco, Silvia Olivero,
Biblioteca Civica di Savigliano, Donatella Dalmasso,
Stefano Delmastro, Rosalba Belmondo, Maria Barale,
Andrea Bucciarelli, Valeria Quaglia,
Suor Giovanna Gosmar, Corrado Galletto,
Educativa di Strada,
Tavolo Tecnico Politiche Giovanili,
Centro Famiglie di Savigliano, Tonino Colombero,
I ragazzi e gli educatori di Oasi Giovani
Crediti fotografici
Archivio Storico/Centro della Memoria Savigliano
Museo Civico "A. Olmo" Savigliano
Archivio Storico Oasi Giovani Savigliano
Archivio Istituto Provinciale Infanzia di Cuneo
Archivio della Library of Congress - National Child Labor Committee Collection
Stampato presso Tipografia Saviglianese nel mese di Gennaio 2015
Per informazioni
Archivio Storico Comunale/Il Centro della Memoria
Piazzetta Arimondi 15 - Tel. 0172.711240
archivio.storico@comune.savigliano.cn.it
www.centrodellamemoriasavigliano.it

Bambini della Pro Pueritia su una giostra negli anni '50-'60 del secolo scorso

3ª edizione schegge di memoria Savigliano 21 novembre 21 dicembre 2014
Città di Savigliano Assessorato alla Cultura
Il Centro della Memoria Polo Archivistico Saviglianese
Oasi Giovani
con il patrocinio di
Regione Piemonte
Provincia di Cuneo
in collaborazione con
Congregazione delle Suore Famiglie di Savigliano
con il contributo di
Banca CRS
Fondazione CRS

Oasi a porte aperte: una grande festa con un tuffo negli anni '30

Oasi Giovani nasce nel 1997 dalla fusione di tre Enti Benefici presenti sul territorio di Savigliano sin dal '600 e diventa Onlus nel 2007. L'Associazione intende perseguire finalità di solidarietà sociale attraverso la collaborazione di operatori professionalmente abilitati affiancati dalla presenza di volontari. Oasi Giovani non è un semplice doposcuola: è un

centro di aggregazione per minori, termine che indica una palestra di relazioni sociali, l'opportunità di creare occasioni di convivenza e strumenti di crescita per costruire un'identità adulta sana. Lo scopo è quello di sostenere la crescita dei minori, a fianco dei genitori, attraverso servizi dalla prima infanzia alla giovinezza con particolare attenzione a chi attraversa momenti di difficoltà.

Nel contesto di *Schegge di memoria*, domenica 21 Dicembre si è concluso con la grande festa "Sentirsi a casa", presso l'Oasi Giovani Centro Diurno, il mese dedicato "all'infanzia orfana dal '600 ad oggi". Per questo evento, Oasi Giovani ha aperto le sue porte alla cittadinanza saviglianese offrendo un pomeriggio di varie attività.
All'inizio della giornata abbiamo colto l'occasione per inaugurare la sala giochi elementari rimessa a nuovo in ricordo di Maria Mucciolo, una nostra collega che ci ha lasciato cinque anni fa.

Oltre alla mostra, che ripercorreva la vita dell'ospizio attraverso foto e ambientazioni d'epoca, sono stati presentati dai ragazzi del doposcuola uno spettacolo e un ballo tipico degli anni Trenta. La palestra è stata adibita a luogo di divertimento con l'angolo gioco per i bimbi, il Nodo Comix con i pagliacci, "il trucca bimbi", e la possibilità di degustare i dolci e le bibite preparate dai futuri pasticceri della scuola Arte Bianca del Cnos. È stato un pomeriggio piacevole che ha visto la partecipazione delle famiglie e di coloro che volevano fare un tuffo nel passato e conoscere la nuova realtà di Oasi Giovani.

A proposito del ballo... "Abbiamo ballato il Charleston – hanno detto alcune ballerine entusiaste – che per noi è un nuovo stile perché nei nostri spettacoli abbiamo sempre ballato l'Hip hop. È divertente fare un nuovo ballo, e siamo state molto brave e bellissime, perchè avevamo tutte lo stesso vestitino azzurro con tante paillettes, e un piccolo cappellino con delle piume in testa. Ci siamo divertite noi e il pubblico, che ha molto apprezzato quello che abbiamo fatto. Non ci si aspettava di vedere uno stile di ballo che da tantissimo tempo non si vedeva a Savigliano. Nessuno di noi si aspettava che saremmo state in grado di fare un capolavoro come questo!"

Oasi Giovani

Nelle foto alcuni momenti della giornata "Oasi Giovani a porte aperte"

Teatro: la parola ai ragazzi

Quest'anno, tra le altre attività, Oasi Giovani ha organizzato uno spettacolo che si è svolto il 21 dicembre 2014, presso la sede di Corso Roma. In questo spettacolo è stata raccontata – per mezzo di balli, interviste, letture – la storia dell'Oasi Giovani. Per preparare lo spettacolo, ogni mercoledì dalle due e un quarto alle quattro ci siamo incontrati in aula magna per provare le parti che sono poi state messe in scena.
Tra tutte le attività proposte, abbiamo scelto di fare teatro, perché attraverso la recitazione abbiamo la possibilità di essere noi stesse, non abbiamo bisogno di nasconderci e abbiamo la possibilità di esprimerci, perché secondo noi il teatro è un linguaggio che può essere capito da qualsiasi persona, non importano le origini, l'aspetto psicologico e il colore della pelle. Il teatro non è solo un modo di esprimersi ma anche di divertirsi, di socializzare con persone molto diverse fra loro. Gli esercizi che facciamo durante i laboratori teatrali sono:
- lo specchio: consiste nel mettersi uno di fronte all'altro e copiare ciò che fa il compagno;
- il gioco delle statue: consiste nell' accendere la musica e muoversi, spegnere la musica e fermarsi; questo gioco ci permette di inserirci bene nel contesto della recitazione, per imparare come dobbiamo muoverci e dobbiamo dire che è anche molto divertente.
Crediamo che molte persone abbiano deciso di iscriversi al corso di teatro non solo per saltare le ore dei compiti ma anche perché recitare è qualcosa di indescrivibile, quasi come una sfumatura.

Michelle e Noha

> *"Molte persone hanno deciso di iscriversi al corso di teatro non solo per saltare le ore dei compiti ma anche perché recitare è qualcosa di indescrivibile, quasi come una sfumatura."*

Vogliamo presentarvi un breve articolo riguardante l'attività teatrale inserita nel doposcuola che frequentiamo. All'inizio dell'anno scolastico ci sono le iscrizioni per le persone interessate a questo corso.
Persone di ogni tipo hanno avuto il desiderio di partecipare, tra le quali anche noi. Nelle prime due/tre lezioni di teatro, che si sono svolte in modo un po' rumoroso, abbiamo imparato degli esercizi sulla concentrazione e sulla nostra creatività. Col proseguire delle lezioni abbiamo provato a introdurre delle piccole scene per lo spettacolo e, per finire, siamo riusciti a provare e a mettere su uno spettacolo significativo grazie alla nostra collaborazione e grazie soprattutto alla pazienza di Simone Morero, regista e maestro di teatro. E infatti domenica 21 Dicembre all'Oasi Giovani centro diurno c'è stato un grande evento aperto al pubblico intitolato "Sentirsi a casa" con uno spettacolo teatrale e uno di danza, entrambi ripetuti, per dare opportunità e spazio a tutti di partecipare. Al teatro hanno partecipato undici attori, ovviamente non professionisti.
Il nostro spettacolo è composto da molte scene collegate da un filo logico e simbolico. Alcune di esse sono parlate, altre sono mimate, ma entrambe umoristiche.
L'argomento dello spettacolo riguarda "il doposcuola oggi e il doposcuola ieri" dove nella prima parte è ambientato "il doposcuola oggi" e senza accorgersene essa si collega a una seconda scena del "doposcuola ieri".

Jasmine e Hajar